

MARIO TOSO

*Nuova evangelizzazione:
luoghi pastorali*

Sussidio pastorale per l'anno 2020 - 2021

Diocesi di Faenza - Modigliana

In copertina:

Bottega Bartoli Cornacchia, *Pesca miracolosa*, maiolica a rilievo smaltata,
S. Cassiano - Brisighella, (1995).

PREMESSA

Nell'anno pastorale 2020-2021 l'emergenza epidemiologica non ha consentito di presentare nei Vicariati la Lettera pastorale *Voi siete la luce del mondo 2019-2020* in modo da farla conoscere e assimilare. Per questo motivo quest'anno si propone un *Sussidio pastorale* che aiuti ad attuarla.

E ciò nell'integrazione di quanto si continua a vivere. Specialmente in vista di una *rinnovata evangelizzazione*, compito primario della Chiesa. Pre-scindere da questo fa correre il rischio di ridurre la comunità cristiana ad una delle tante pur benemerite associazioni.

Il presente *Sussidio* è suddiviso in più parti, tenendo conto di diversi eventi che stanno segnando il cammino delle nostre comunità, associazioni,

aggregazioni e movimenti. Eccole: edizione del nuovo Messale Romano; la *Conversione pastorale della comunità parrocchiale*; *evangelizzazione e scuola cattolica in tempo di Covid-19*; *nuova evangelizzazione ed ecologia integrale*; *catechesi in tempo di Covid*.

Il tempo contrassegnato dal Covid appare tempo favorevole per tornare a fidarsi del Signore Risorto che opera nella storia, per sviluppare una *nuova evangelizzazione*. Siamo tutti chiamati ad *esortare* (cf At 4,36), a trovare e a percorrere *nuove vie di evangelizzazione*, mossi dall'azione dello Spirito che ci colma dei suoi molteplici doni.

Tutto ciò che viene inserito nel *Sussidio pastorale* è volto a suscitare le *condizioni* affinché ogni persona si lasci amare dal Dio Crocifisso e Risorto, lo incontri nel profondo del proprio essere, si lasci trasfigurare e ne diventi testimone gioioso. In vista di ciò appare basilare rimettere al centro il *kerygma* e trovare forme sempre più capaci di intercettare la vita delle persone di oggi.

1.

EDIZIONE III DEL MESSALE ROMANO

Le prime copie del nuovo messale romano in italiano arriveranno dalla seconda metà di settembre. Il libro liturgico potrà essere usato fin da subito. La Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna invita ad usarlo tutti quanti sin dalla prima domenica di Avvento. Sarà obbligatorio dal giorno di Pasqua, ossia dal 4 aprile 2021.

Si tratta di un testo che, secondo la definizione più corretta, è la terza edizione in italiano del Messale di Paolo VI, figlio del Concilio e della sua riforma liturgica.

La pubblicazione di una nuova edizione del Messale Romano, come dibattuto nel corso della LXXII Assemblea generale del novembre 2018 e ribadito nella Presentazione CEI, diventa feconda occasione

per promuovere e incoraggiare un'azione pastorale tesa a valorizzare la conoscenza e il buon utilizzo del libro liturgico, sul duplice versante della celebrazione e del suo approfondimento nella mistagogia.

Un po' di storia

È la traduzione nella nostra lingua della terza edizione tipica latina varata dalla Santa Sede nel 2002 che contiene non pochi cambiamenti. È frutto, dunque, di quasi diciotto anni di intenso lavoro da parte della CEI per arrivare alla «trasposizione» italiana, la cui stesura finale è stata approvata dall'Assemblea generale dei vescovi nel novembre 2018. La prima copia del nuovo volume è stata offerta a papa Francesco il 28 agosto scorso da parte del Cardinale presidente Gualtiero Bassetti e di una delegazione della CEI.

Una sfida importante da cogliere

Adesso la sfida, bella e gioiosa, è quella della *formazione* al nuovo Messale che è fondamentale nella vita delle nostre comunità. Si tratta di accogliere

il nuovo libro liturgico come uno stimolo per le nostre comunità ad interrogarsi sul nostro modo di celebrare: il Messale, anche quello precedente, offre un modello di Chiesa, di comunità, non solo delle norme e dei testi liturgici.

La terza edizione rappresenta un'opportunità unica per aiutare il popolo di Dio a entrare sempre di più nel mistero d'amore della Trinità, della Chiesa stessa. La *forma mentis* da acquisire è quella di avvicinare il *Messale* come risorsa per la vita liturgica, spirituale e missionaria dell'intera comunità cristiana.

*Il libro dell'assemblea liturgica,
non è solo del presbitero*

Il *Messale* è un libro liturgico che *non* è solo per i preti. È il libro della Chiesa e dell'assemblea liturgica. Non è solo dei presbiteri che presiedono l'Eucaristia. Tutti nell'assemblea celebrano l'Eucaristia. Il sacerdote presiede l'Eucaristia celebrata da tutti. Il libro più importante della liturgia è l'*Evangelario*, il libro dei Vangeli. Non il Messale, che è quasi una derivazione dell'ascolto e della celebrazione che la Chiesa ha fatto durante i secoli della Parola e dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù

Cristo. Il Messale contiene testi, preghiere eucaristiche (basti pensare alla II.a preghiera eucaristica che risale al terzo secolo dopo Cristo), didascalie che sono il frutto della ricca tradizione della Chiesa che prega e fa pregare. È insieme preghiera e modello di preghiera. La terza edizione italiana del Messale non va intesa come un nuovo testo liturgico, ma come la normale evoluzione del Messale di Paolo VI, quello uscito dal Vaticano II (edizioni latine: 1970, 1975, 2000/2008).

Presentare, dunque, il Messale non solo ai presbiteri ma a tutte le componenti della comunità

È importante profittare dell'arrivo del nuovo messale romano in italiano per presentarlo non solo ai presbiteri, ma a tutte le componenti ecclesiali attraverso una serie di iniziative e di incontri, anche in varie parti della diocesi, con approfondimenti di vario livello, a seconda dei destinatari (presbiteri, diaconi, accoliti, lettori, ministranti, *christifideles laici*, religiosi, religiose, ecc.), delle circostanze e dei contesti. Sarebbe interessante che le varie parti del Messale fossero spiegate e meditate, affinché mediante ciò la liturgia acquisti tutto il suo *senso* per

la vita. Il Messale non è una semplice partitura da eseguire da parte della comunità, bensì è la vita di Cristo che è celebrata e partecipata personalmente ed insieme, sicché tutta l'esistenza dei credenti è coinvolta attivamente e responsabilmente.

Occorre aiutare tutti ad assaporare e a godere della bellezza della vita che è donata dal Capo della Chiesa al suo Corpo.

Come?

Basta anche solo far comprendere che i nuovi formulari che concernono le *orazioni* per le varie necessità e le *collette* per le ferie del Tempo ordinario sono stati rivisti affinché la *vita di ogni giorno* sia portata sull'altare, di modo che sia trasformata dall'amore di Dio e perché nella quotidianità rifulga la presenza trasfigurante di Cristo. Nella liturgia si celebra la vita, quale incontro con il Dio della salvezza e ciascun credente, chiamato a partecipare alla *nuova creazione* iniziata da Cristo con la sua incarnazione, morte e risurrezione. La liturgia porta a vivere un'esperienza trasformativa del modo di pensare e di comportarsi. Non è anzitutto una dottrina da comprendere o un rito da compiere.

È naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede.¹

Alcuni cambiamenti

La nuova edizione del *Messale Romano* presenta una traduzione rinnovata dei formulari eucologici; per le antifone e gli altri testi biblici accoglie la nuova traduzione della Bibbia (2007) approvata dalla CEI; le orazioni ispirate alla parola di Dio delle domeniche sono riviste; in appendice all'*Ordo Missae* sono collocate la Preghiere eucaristiche della Riconciliazione I-II, le Preghiere eucaristiche per le varie necessità (V/A-B-C-D) con la revisione della traduzione sulle varianti del testo latino; una larga scelta di orazioni Collette per le ferie del Tempo Ordinario; le antifone di Comunione sono integrate attingendo al testo evangelico del giorno (mensa della Parola, mensa dell'Eucaristia: *Dei Verbum* 21); il Proprio dei Santi è aggiornato nelle brevi notizie storico-liturgiche; nuove monizioni rivolte da chi

¹ Cf FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla LXIII Settimana Liturgica Nazionale*, Roma 24 agosto 2017.

presiede l'assemblea liturgica, nei riti di introduzione alla celebrazione eucaristica; nuovi prefazi (2 per i Santi Pastori e 2 per i Santi Dottori della Chiesa); nuovi formulari completi per le Messe della celebrazione vigilare dell'Epifania e dell'Ascensione del Signore; l'inserimento del Credo Apostolico; correzioni e miglioramenti terminologici nei formulari eucologici (*La grazia e la pace... siano; fratelli e sorelle*); la rimozione delle Preghiere eucaristiche per la Messa con i fanciulli; nuove formule di congedo dell'assemblea al termine della celebrazione.

Relativamente alle differenze, sono state introdotte modifiche nella traduzione di alcuni formulari liturgici (es.: *Gloria*: contiene la nuova formula «pace in terra agli uomini, amati dal Signore»; *Padre nostro*: «non ci indurre in tentazione» cambia in «*non abbandonarci alla tentazione*». Sempre nel *Padre nostro* è previsto l'inserimento di un «*anche*»: *come anche noi li rimettiamo; Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello*). Altre modifiche sono state introdotte nel Messale Romano 2019 a proposito delle Preghiere eucaristiche. II-III e Ric. I: *Veramente santo sei tu, o Padre* / CR: *Ricordati di coloro che sono qui riuniti (circumstantes)* / II: *Santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito* / II:

consegnandosi volontariamente alla passione / II: ci hai resi degni di stare alla tua presenza / II: al posto di “ordine sacerdotale” si sostituisce con: i presbiteri e i diaconi / III: Lo Spirito Santo faccia di noi un’offerta (munus) perenne a te gradita / IV: esercitasse la signoria su tutte le creature / Ric. I: prese il calice colmo del frutto della vite / Ric. I: Aiutaci ad attendere insieme l’avvento del tuo regno. La nuova edizione è caratterizzata inoltre dall’introduzione di testi musicali ritenuti idonei per l’accompagnamento nel canto dei formulari liturgici.²

Tra le novità che la nuova edizione del *Messale Romano* presenta, va registrato il recupero della *orazione sul popolo*, un elemento rituale antico presente in ognuno dei formulari del tempo quaresimale, che era stato eliminato nelle edizioni successive al 1970.

² Cf su questo: OVIDIO VEZZOLI, *La liturgia eucaristica: “via evangelica”*. In margine alla edizione III del *Messale Romano* (2019), testo presentato alla CEER l’11 settembre 2020.

Criteria per un'autentica ars celebrandi

Nella presentazione fatta dalla CEI alla terza edizione italiana del Messale sono indicati alcuni criteri per un'autentica *ars celebrandi*:

- a) la *fedeltà al modello rituale proposto dal libro liturgico*. La superficiale propensione a costruirsi una liturgia a propria misura, ignorando le norme liturgiche, non solo pregiudica la verità della celebrazione ma arreca una ferita alla comunione ecclesiale;
- b) seguire *il principio della «nobile semplicità»*, implicante una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intellegibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini;
- c) *l'attenzione verso tutte le forme di linguaggio* previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori delle vesti liturgiche. Muovendo dai molteplici registri della comunicazione si concretizza la bellezza evangelizzante della liturgia. I diversi linguaggi che sostengono l'arte del celebrare non sono un'aggiunta ornamentale estrinseca, in vista di una maggiore solennità, ma appartengono alla forma sacramentale propria del mistero eucaristico.

Il versante formativo è necessario per la sapiente valorizzazione del Messale

Per una sapiente valorizzazione del Messale è fondamentale l'aspetto formativo di una *catechesi a carattere mistagogico*, che porti i fedeli a penetrare sempre più profondamente nei misteri che vengono celebrati. I tre nuclei di una tale catechesi sono:

- a) l'interpretazione dei riti alla luce degli eventi salvifici;
- b) l'introduzione al senso dei segni contenuti nei riti;
- c) il significato dei riti in relazione alla vita cristiana.³

N.B. Per una presentazione più completa della nuova edizione del Messale Romano (2019) si rimanda alla conferenza tenuta da padre Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli il 15 settembre 2020 presso il Seminario in occasione della Treggiorni del Clero: cf *Appendice I*.

³ Su questo si legga la *Presentazione* al Messale da parte della CEI nn. 10-11.

2.

LA CONVERSIONE PASTORALE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

L'Istruzione "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa"

È uscito nel mese di luglio 2020 un' *Istruzione*, promulgata dalla Congregazione per il Clero, che ci aiuta a realizzare i contenuti della Lettera pastorale del vescovo *Voi siete la luce del Mondo*, specie nella terza parte, in cui si parla della *riorganizzazione territoriale delle parrocchie*, che sono *chiamate a ricercare nuove opportunità di evangelizzazione*.⁴

⁴ Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

Infatti, l'*Istruzione* sollecita le comunità parrocchiali, a fronte dei notevoli cambiamenti sociali e culturali degli ultimi decenni, a ripensarsi sulla base di una conversione pastorale *in senso missionario*.

La parrocchia oggi

Proprio per meglio *portare il Vangelo vicino al Popolo*, vivente nelle mutate circostanze, la parrocchia è chiamata a realizzare una *nuova esperienza comunitaria*, a *ripensare il ministero e la missione* dei sacerdoti, dei diaconi, dei fedeli laici, dei religiosi, delle associazioni e dei movimenti. Tale compito non costituisce un peso da subire, ma *una sfida da accogliere con entusiasmo*, al fine di essere una comunità *evangelizzatrice*, che possiede come criterio guida per il rinnovamento la *missione*.

Nella parrocchia c'è posto per tutti

Un riflesso di tale evidenza teologica si coglie nella definizione di “parrocchia” presente nel Codice di Diritto Canonico (can. 515, § 1), nella quale essa è presentata innanzitutto come «una determinata

comunità di fedeli», costituita da più persone - presbiteri, diaconi, consacrati, laici, associazioni, famiglie - che *partecipano* in vario modo all'esercizio della *cura pastorale*, affidata al parroco come *pastore proprio della stessa comunità*. Detto altrimenti, *nella Chiesa c'è posto per tutti e tutti possono trovare il loro posto* nell'unica famiglia di Dio, nel rispetto della vocazione di ciascuno, cercando di valorizzare ogni carisma e di preservare la Chiesa da alcune possibili derive, come "clericalizzare" i laici o "laicizzare" i chierici, o ancora fare dei diaconi permanenti dei "mezzi preti" o dei "super laici".

Due estremi da evitare

L'*Istruzione* raccomanda di evitare i *due noti estremi*: quello cioè di una parrocchia in cui il parroco e gli altri presbiteri si occupano di tutto e decidono da soli di ogni cosa, relegando le altre componenti della comunità a un ruolo marginale, al massimo da *esecutori*; oppure, all'opposto, una sorta di visione "democratica" in cui la parrocchia non ha più un pastore, ma solo funzionari - chierici e laici - che ne gestiscono i diversi ambiti, con una modalità definibile "aziendale".

Parrocchia luogo di corresponsabilità ordinata, nella comunione e nell'unità dell'unica missione

La Chiesa non si identifica con la sola gerarchia. Coincide con la comunità intera. Ed è costituita come *Popolo di Dio*, soggetto intero della missione. Il fatto che il *Popolo di Dio* «*ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio*», pone ogni battezzato, in virtù del dono dello Spirito Santo e dei carismi ricevuti, quale *protagonista attivo* dell'evangelizzazione, nello stile e nelle modalità di una comunione organica ed ordinata, caratterizzata dalla *corresponsabilità e non solo dalla responsabilità*.

Il parroco, «pastore proprio» della comunità affidatagli

Il parroco è a servizio della parrocchia e ne ha la piena cura delle anime. Di conseguenza, deve aver ricevuto l'Ordine del presbiterato. È nominato dal vescovo. Al parroco spetta *ipso iure* la rappresentanza giuridica della parrocchia. Egli è l'amministratore responsabile dei beni parrocchiali, che sono "beni ecclesiastici" e sono pertanto sottoposti alle relative norme canoniche.

Quando le circostanze lo richiedano, la cura pastorale di una parrocchia, o di più parrocchie contemporaneamente, a discrezione del Vescovo, può essere affidata o a un solo parroco, oppure “in solidum” a più sacerdoti. E ciò sia per il bene delle comunità interessate, tramite una azione pastorale condivisa e più efficace; sia per promuovere una spiritualità di comunione tra i presbiteri. Tale gruppo presbiterale viene coordinato dal parroco Moderatore, che è un primus inter pares, sulla base di un regolamento redatto dalla comunità di presbiteri.

Il Moderatore, secondo l’Istruzione: coordina il lavoro comune della parrocchia o delle parrocchie affidate al gruppo, assume la rappresentanza giuridica di esse, coordina l’esercizio della facoltà di assistere alle nozze e di concedere dispense che spetta ai parroci e risponde davanti al Vescovo di tutta l’attività del gruppo (cf n. 77).

*I diaconi: ministri ordinati,
non “mezzi preti e mezzi laici”*

Una parte dell’ottavo capitolo è dedicata ai diaconi: collaboratori dei Vescovi e dei presbiteri nell’unica missione evangelizzatrice, essi sono ministri or-

dinati e partecipano, seppur in modo diverso, al Sacramento dell'Ordine, in particolare nell'ambito dell'evangelizzazione e della carità, inclusi l'amministrazione dei beni, la proclamazione del Vangelo e il servizio alla mensa eucaristica. Non bisogna considerarli, quindi, "mezzi preti e mezzi laici", né vanno visti nell'ottica del clericalismo e del funzionalismo.

Partecipazione dei laici alla cura pastorale della comunità parrocchiale

I fedeli laici, in forza del battesimo e degli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana, del matrimonio, *partecipano dell'azione evangelizzatrice della Chiesa in più modi:*

- a) ordinando le attività umane secondo Dio, affinché *le varie realtà terrene siano trasformate secondo il Vangelo;*
- b) *collaborando con i pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare;*
- c) partecipando negli *organismi di corresponsabilità ecclesiale*, tra cui il Consiglio parrocchiale e diocesa-

no per gli Affari economici e il Consiglio pastorale parrocchiale e diocesano.

Oltre alla collaborazione occasionale, che ogni persona di buona volontà - anche i non battezzati - può offrire alle attività quotidiane della parrocchia, esistono alcuni *incarichi stabili*, in base ai quali i fedeli accolgono la responsabilità per un certo tempo di un servizio all'interno della comunità parrocchiale. Si può pensare, ad esempio, ai *catechisti*, ai *ministranti*, agli *educatori* che operano in gruppi e associazioni, agli *operatori della carità* e a quelli che si dedicano ai diversi tipi di consultorio o centro di ascolto, a coloro che visitano i malati.

Oltre a quanto compete ai *Lettori* e agli *Accoliti* stabilmente istituiti, il Vescovo, a suo prudente giudizio, potrà affidare ufficialmente alcuni incarichi ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici, *sotto la guida e la responsabilità del parroco*, come, ad esempio:

1) La celebrazione di una liturgia della Parola nelle domeniche e nelle feste di precetto, quando «per mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla ce-

lebrazione eucaristica». Si tratta di una eventualità eccezionale, a cui fare ricorso solo in circostanze di vera impossibilità e sempre avendo cura di affidare tali liturgie ai diaconi, qualora siano presenti;

2) **L'amministrazione del battesimo**, tenendo presente che «*ministro ordinario del battesimo è il Vescovo, il presbitero e il diacono*» e che quanto previsto dal can. 861, § 2 costituisce un'eccezione, da valutarsi a discrezione dell'Ordinario del luogo;

3) La **celebrazione del rito delle esequie**, nel rispetto di quanto previsto dal n. 19 dei *Praenotanda* dell'*Ordo exsequiarum*.

Conclusione

Si sono riportati qui alcuni punti dell'*Istruzione* che, tra l'altro, ricorda che le *offerte* per la celebrazione dei sacramenti devono essere «un atto libero» e che non vanno pretese come se fossero una tassa o un'imposta. La *parrocchia non deve essere snaturata nei suoi connotati fondamentali*. Non può essere affidata ad un laico, quasi si potesse pensare ad un «parroco laico». Un diacono, un consacrato o

un laico non può essere definito *co-parroco, pastore, cappellano, coordinatore parrocchiale, responsabile parrocchiale*. I laici, peraltro, non possono essere intesi come surrogati del prete. Sono *missionari nel quotidiano*, non finti parroci. Essi godono di una propria identità, che va sempre più compresa e vissuta, al di là di clericalismi e di funzionalismi.

Su questi temi avremo modo di ritornare, proprio in occasione dell'attuazione delle direttive della *Lettera pastorale del vescovo*, che rimane particolarmente attuale e va sempre più conosciuta e concretizzata.

Al termine di questa breve presentazione dell'*Istruzione* sulla conversione pastorale delle parrocchie si allega qui la *Nota* predisposta da don Massimo Goni *Verso i Gruppi ministeriali*.



VERSO I GRUPPI MINISTERIALI

*Attuazione delle indicazioni
della lettera Pastorale 2019-20 del Vescovo*

Don Massimo Goni

Premessa: il nostro cammino recente

Negli ultimi due anni di formazione permanente nella Tregiorni del clero, abbiamo incontrato relatori che ci hanno parlato di *nuove forme di ministerialità laicale* fino ad arrivare ad approfondire l'esperienza della Chiesa di Vicenza con i suoi Gruppi ministeriali. Essa da diversi anni sta proseguendo il proprio cammino, in crescita, per rispondere a nuove esigenze di cura delle comunità rimaste senza prete residente o per 'sollevare' il ministero dei presbiteri caricati del peso di varie parrocchie da servire o anche per vivere meglio la sinodalità e collaborazione tra laici e ministri ordinati.

È seguita la lettera pastorale 2019-20 del Vescovo Mario *Vi siete la luce del mondo*, che propone la formazione di Gruppi ministeriali.

Mi è stato dato l'incarico di proseguire in un cammino di verifica e progettazione, di cui ora do riscontro. Una prima bozza è stata presentata in data 12-2-2020 nell'ultima riunione del Consiglio Presbiterale. Il lockdown ha poi bloccato tutta una serie di possibili consultazioni vicariali. Appena possibile sono stati consultati i vicari e i responsabili degli uffici pastorali in cui è emersa la volontà di procedere anche se in modo prudenziale, per non applicare in modo automatico modelli nati altrove e anche per verificare piano piano ciò che è opportuno fare.

A tutt'oggi questo progetto trova anche un certo riscontro o una certa consonanza nel documento della Congregazione del Clero dal titolo *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*.

INTRODUZIONE: I PRINCIPI FONDANTI

La corresponsabilità ecclesiale

I vari documenti del Magistero indicano l'importanza di fare emergere nel *Popolo di Dio* quel *senso di corresponsabilità* che nasce dalla *vocazione battesimale*.

Tale senso di corresponsabilità sarebbe proprio di ogni battezzato in quanto ciascuno è *partecipe dei tria munera di Cristo* sacerdote, re e profeta. In forza della grazia del battesimo ciascun discepolo può e deve farsi carico in un modo proprio, secondo una vocazione specifica, della vita e missione della Chiesa.

Condivisione della cura pastorale

Il Codice prevede già la possibilità che il parroco, come responsabile della vita cristiana di una parrocchia, possa essere aiutato nel suo servizio dai fedeli laici. Questo si era attuato finora con *ministerialità di fatto* nel campo liturgico, catechistico, caritativo, nonché con *ministerialità istituite*, quali il **Lettorato** per l'annuncio della Parola e l'**Accolitato** per la distribuzione e il culto dell'Eucaristia. La *cura pastorale* di una parrocchia, quindi, è un atto specifico e fondamentale del presbitero nominato parroco, ma esercitabile in modo non esclusivo. La cura pastorale può essere condivisa in vari modi e forme, rimanendo sotto la guida del presbitero-parroco.

Le specifiche vocazioni

Ciascuno vive la Chiesa e la sua missione attraverso la propria vocazione, con i propri *doni e carismi*. Non si tratta, quindi, di clericalizzare i fedeli laici o i diaconi o i consacrati, quanto piuttosto di lasciare che i doni dello Spirito possano arricchire la comunità ecclesiale anche *sul piano operativo pastorale*.

Il progetto diocesano che si sta avviando

È ipotizzato con un percorso che si sviluppa in due anni: il primo anno potremmo intitolarlo *Verso la corresponsabilità pastorale*; il secondo anno *Verso i gruppi ministeriali*.

Il primo anno

Un primo obiettivo è *coinvolgere i Consigli pastorali parrocchiali (CPP)*

Il progetto globale col suo iter formativo viene presentato, dal Responsabile Diocesano, ai membri dei Consigli pastorali delle *parrocchie che lo desiderano*. Il parroco con il proprio CPP è l'interlocutore indispensabile per questo cammino. Starà infatti ad essi:

- *valutare* secondo le opportunità locali;
- *scegliere* in base a urgenze proprie;
- *attuare* secondo modalità realistiche ciò che si potrà fare.

Si tratta di *coscientizzare* i membri di tali CPP:

- senso di corresponsabilità alla vita della Chiesa;
- al servizio della *cura pastorale nella parrocchia*;
- alla necessità di una *formazione* allo scopo.

Viene presentato il *corso annuale di formazione* che si svolge da fine ottobre a prima di Pasqua, con incontri a cadenza settimanale, i giovedì sera al Seminario (vedi calendario).

I **destinatari** dovranno essere degli *inviati*, cioè andranno *individuati e mandati dal parroco col CPP*. Possono esser alcuni o anche tutti i membri di un CPP. Possono essere, anche su indicazione del CPP, altri membri della comunità parrocchiale, scelti magari in vista di un loro futuro coinvolgimento più specifico.

N.B. Questo primo anno è considerato propedeutico alla costituzione di possibili futuri Gruppi Ministeriali. Quindi, è un anno di formazione che favorisce un ‘avvicinamento graduale’, una comprensione progressiva, in vista di un discernimento da parte dei partecipanti. Il corso verrà ripetuto ogni anno e arricchito di un secondo anno.

Secondo anno

Obiettivo ipotizzato è la costituzione di Gruppi Ministeriali e la loro attivazione.

Si vedrà in che modo specifico si possono svilup-

pare le forme di *collaborazione alla cura pastorale* e quale modalità più concreta avranno i gruppi ministeriali nella nostra diocesi.

N.B. Al secondo anno accederanno solo coloro che hanno già partecipato al primo anno formativo e che andranno a costituire realmente una qualche forma di gruppo ministeriale.

Precisazione

Ribadiamo il concetto che l'iter formativo proposto *non è una scuola di teologia a libera iscrizione*, ma è per quelle figure che in qualche modo il parroco col CPP indicherà. Gli inviati partiranno col solo *spirito di servizio e desiderio di formazione*, senza nessuna promessa di incarico o ruolo.

Si auspica, quindi, che i CPP inviino persone che hanno già un senso di appartenenza ecclesiale parrocchiale, nonché si dimostrino persone aperte al dialogo e allo spirito di collaborazione e comunione.

L'iter formativo riguarda i laici e, in alcune serate, *anche i parroci* che hanno inviato. Il cammino è, quindi, rivolto a laici e ai relativi parroci.

Il calendario

Luogo e orario:

Seminario Diocesano ore 20.30 - 22.15

29 ottobre: Mons. Vescovo su *La corresponsabilità alla vita e missione della comunità cristiana nella parrocchia* (sono invitati anche i parroci interessati).

Lezioni sulla vita liturgica e preghiera (a cura dell'Ufficio Liturgico): 5/11; 12/11; 19/11; 26/11; 3/12; incontro finale con i parroci 10/12

Lezioni su formazione permanente umana e spirituale (a cura dell'equipe Formazione Permanente): 7/1; 14/ 1; 21/1; 28/1; 4/2; incontro finale con i parroci 11/2

Lezioni sull'annuncio parola e catechesi (a cura del Ufficio Fede, Annuncio e Catechesi): 18/ 2; 25 /2; 4/3; 11/3; 18/3; incontro finale con i parroci 25/3;

Responsabile del cammino: don Massimo Goni e collaboratori nel Centro Formazione Permanente e Ministeri. Informazioni e contatti: 333 3630013.

3.

UN NUOVO DIRETTORIO PER LA CATECHESI

*Uno strumento importante
per rinnovare l'evangelizzazione*

L'evangelizzazione occupa il *posto primario* nella vita della Chiesa. È il compito che il Signore Risorto le ha affidato. Prescindere da questo compito equivarrebbe a rendere la comunità cristiana una delle tante associazioni benemerite, forte dei suoi duemila anni di storia, ma non la Chiesa di Cristo! Il nuovo *Direttorio* è *fondamentale* perché con esso si intende aiutare la Chiesa a compiere una *nuova evangelizzazione*.⁵

⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, guida alla lettura di

Questa, infatti, dev'essere capace di incidere in un contesto socio-culturale mutato, in cui prevalgono un neoindividualismo libertario, la *cultura digitale* e una cultura legata all'intelligenza artificiale, aperta a prospettive di transumanesimo. Per evangelizzare in maniera adeguata occorre, pertanto, essere in grado di affrontare le problematiche inerenti a tali orientamenti, specie alla cultura digitale, che tocca in radice la *questione antropologica* in ogni contesto formativo, quella della *verità* e della *libertà* (cf *Appendice II*, intervento di S. Ecc. Mons. Rino Fisichella alla Tregiorni del clero).

Uno strumento importante per la catechesi nella nostra Diocesi

Da tempo la nostra Diocesi è impegnata a strutturare un *progetto organico* ed *unitario* di catechesi, ovvero di educazione alla fede, secondo le varie fasce di età. La promulgazione del *Direttorio* è l'occasione per portare a compimento un tale progetto, rendendolo più atto all'*inculturazione della fede*.

Rino Fisichella, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni san Paolo, Città del Vaticano-Cinisello Balsamo 2020.

Evangelizzazione e catechesi

Sappiamo che la catechesi è a servizio dell'incontro vero e vivo con Gesù Cristo, presente in ogni persona e nella storia umana. La catechesi continua e completa il *primo annuncio kerigmatico*, l'evangelizzazione. Aiuta, dunque, ad accogliere, a vivere, a celebrare Gesù Cristo stesso nella propria esistenza, giungendo a testimoniarlo nel mondo. Perciò, la catechesi non è primariamente volta ad imbottire le teste di concetti astratti, quanto, piuttosto, a sostenere la *ricezione personale e comunitaria* di Gesù, conosciuto ed amato sopra ogni cosa.

La catechesi, quindi, va intimamente unita all'opera di evangelizzazione. Non può prescindere da essa. In questo rapporto il primato spetta all'evangelizzazione non alla catechesi.

Destinatari

È rivolto in primo luogo ai *vescovi*, primi catechisti tra il popolo di Dio, perché primi responsabili della trasmissione della fede (cfr. n. 114). Insieme a loro sono coinvolte le *Conferenze episcopali*, con le rispettive *Commissioni* per la catechesi, per condi-

vedere ed elaborare un auspicato progetto nazionale che sostenga il cammino delle singole diocesi (cf n. 413). I *più direttamente coinvolti* nell'uso del *Direttorio*, comunque, rimangono i *presbiteri*, i *diaconi*, le *persone consacrate*, e i milioni di *catechisti* e *catechiste* che quotidianamente offrono con gratuità, fatica e speranza il loro ministero nelle differenti comunità.

Formazione dei catechisti

Con riferimento alla formazione dei catechisti, il *Direttorio* raccomanda agli Uffici per l'evangelizzazione e la catechesi di predisporre un'*offerta formativa* che risponda alle dimensioni dell'*essere*, del *saper essere con*, del *sapere*, del *saper fare*, evitando di accentuare indebitamente una sola dimensione a scapito delle altre. Pertanto, ad esempio, il *sapere*, che postula un'adeguata formazione, non va trascurato e penalizzato. I *contenuti della fede*, vanno conosciuti e trasmessi per meglio accogliere Gesù Cristo e dare scientemente il proprio assenso al suo Vangelo.

Ai catechisti va fornita una *formazione di base e permanente*. Si deve provvedere anche ad una *forma-*

zione specializzata per i responsabili e i coordinatori della catechesi in base alle scelte e alle esigenze della Chiesa locale.

Inculturazione della fede

L'esperienza della pandemia ci ha mostrato la necessità di una nuova evangelizzazione, che importa non solo di rifare talvolta il primo annuncio ma anche un'opera volta all'*inculturazione della fede*. Il servizio che la catechesi offre all'inculturazione non è affatto semplice. Esso richiede la *capacità* di *entrare* nelle culture, di *conoscerle* e di *orientarle* al Vangelo. Ma per compiere questo si richiede che, sempre la catechesi, educi le persone e i giovani ad accogliere nel proprio intimo Gesù Cristo, i suoi sentimenti, il suo modo di vedere, il suo Amore, sino a rendere i credenti più conformi al Figlio di Dio. *Solo* così, ossia solo vivendo Cristo, come soleva dire san Paolo, solo dimorando in Lui, è possibile che le persone siano in grado di *cambiare* in profondità gli stili di vita correnti, i criteri di giudizio, le relazioni, le istituzioni, i costumi e le culture dei popoli. Tramite un tale cambiamento avviene l'inculturazione della fede, che consente di amplia-

re il pensiero, le condotte, le istituzioni, aprendole a prospettive di trascendenza, all'animazione dell'amore cristiano che sollecita la loro trasfigurazione.

La catechesi di fronte agli scenari contemporanei

Il *Direttorio*, nel capitolo X, considera la condizione di forte pluralismo presente nella società, il contesto urbano, quello rurale, le culture locali tradizionali, la pietà popolare, il contesto ecumenico. Aiuta a sottoporre a discernimento i linguaggi, la comunicazione, i *social*, le nuove tecnologie, le questioni attuali antropologiche e di bioetica, la teoria del *gender*, il digitale, l'impegno ecologico considerato parte integrante della visione cristiana della vita, l'impegno sociale inteso in senso ampio e l'ambiente del lavoro, l'opzione preferenziale per i poveri.

Una nuova evangelizzazione!

La catechesi dovrà rinnovarsi per essere sempre più in grado di proporre il Vangelo in modo vitale, in profondità e fino alle radici delle culture dell'uomo e dei popoli. Ciò implica un *processo dinamico* fat-

to di diversi momenti: *ascoltare* nella cultura della gente l'eco della Parola di Dio; *discernere* ciò che è autentico valore evangelico o almeno aperto al Vangelo; *purificare* ciò che è sotto il segno del peccato (passioni, strutture di male...) o dell'umana fragilità; *fare breccia* nelle persone stimolando un atteggiamento di *conversione radicale* a Dio, di *dialogo* con gli altri, di paziente maturazione interiore, a livello di coscienza e di spiritualità.

Conclusione

La catechesi deve aiutare la fede ad essere realmente l'incontro con una Persona, con l'Amore, prima di essere una proposta morale. Deve concorrere e far percepire che il cristianesimo non è una religione del passato, ma un evento del presente, lieto, bello ed attraente. Come Diocesi, comunità, associazioni e movimenti, in un momento di cambiamento culturale, siamo sollecitati a far conoscere e ad approfondire il nuovo *Direttorio*, per aiutare specie le nuove generazioni nella crescita della fede. A questo proposito, torna utile rileggere l'intervento di S. Eccellenza Mons. Rino Fisichella che per comodità si trova nell'*Appendice II* di questo *Sussidio*.

4.

EVANGELIZZAZIONE E SCUOLA CATTOLICA IN TEMPO DI COVID

La pandemia e la scuola statale e paritaria

La pandemia prodotta dal COVID-19 non ha solo posto in crisi la sanità, l'economia, la famiglia, le comunità ecclesiali, l'integrazione, lo sviluppo sostenibile ed inclusivo, ma anche la scuola, sia statale sia paritaria. È nota a tutti la disparità a cui erano sottoposte le scuole paritarie cattoliche già prima della crisi da COVID-19. Disparità che sussiste ancora oggi nonostante la legge 62/2000, in forza della quale esse fanno parte dell'unico sistema educativo nazionale, che è formato sia dalle scuole statali che dalle scuole paritarie, non solo di quelle cattoliche. All'interno di questo unico sistema educativo nazionale le scuole paritarie svolgono

un servizio pubblico nell'interesse del bene comune, perché chiunque svolga un servizio educativo svolge un servizio pubblico, indipendentemente dal fatto che il gestore sia lo Stato, un ente locale, un soggetto privato. Tale disparità di trattamento tra scuole statali e scuole paritarie è emersa ancora più prepotentemente durante la pandemia. Inoltre, non sono mancati episodi che hanno mostrato le *lacune incredibili, quando non la malafede*, di amministratori (non di tutti per fortuna), di politici e di responsabili ultimi del sistema scolastico nazionale, nell'esercizio delle loro responsabilità di servizio alle famiglie e al bene comune. Gli istituti non statali, ma comunque pubblici, sono stati, ad esempio, completamente dimenticati nella prima stesura del c.d. decreto *Rilancio*. Alla domanda, poi, se alle scuole paritarie cattoliche fossero destinati opportuni sussidi come alla scuola pubblica-statale, la prima risposta è stata sconcertante: alla scuola paritaria cattolica non va dato nemmeno un euro. Affermazione davvero *grave* che è stata via via attenuata con il riconoscimento e l'assegnazione, a vari scaglioni, di aiuti ancora troppo sperequativi tra scuole statali e scuole paritarie. Ma tale affermazione resta grave, anzitutto, perché rivelativa della ignoranza circa l'appartenenza delle scuole paritarie

al sistema nazionale di istruzione, come già detto sopra; grave, in secondo luogo, perché, dal punto di vista della libertà religiosa ed educativa, si misconosce la centralità del principio costituzionale della libertà di scegliere la scuola ove poter educare i propri figli.

Previsioni cupe in vista della riapertura delle scuole nel prossimo settembre

Andando oltre tale pur non secondario problema, che mostra l'impreparazione della classe dirigente - più ideologizzata che formata sui valori costituzionali di una democrazia pluralista, sanamente laica, non laicista - ecco i risultati di una crisi antropologica e culturale, perdurante da troppo tempo nel nostro bel Paese. In questo periodo di pandemia diverse scuole paritarie pubbliche hanno già chiuso i battenti: quasi cento (96) in tutta Italia. Senza ombra di dubbio, stanti i loro gravi *deficit* economici e la necessaria cogenza delle norme di sicurezza che richiederà altre risorse, tante altre scuole non esisteranno più, facendo così venire meno il loro meritorio servizio alla società civile, alle famiglie e alle comunità religiose, ed anche il compro-

vato risparmio alle casse dello Stato. Per fortuna, un piccolo aiuto alle scuole paritarie di quella parte della nostra Diocesi che comprende i Comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Cotignola, Fusignano e S. Agata sul Santerno proviene da un recente accordo sottoscritto tra la giunta dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna e i gestori dei Nidi e delle scuole dell'Infanzia private paritarie convenzionate Fism. Tale accordo è fondato sul principio secondo cui non può essere richiesto il pagamento per un servizio di cui non si è potuto usufruire e si inserisce nell'ambito dei provvedimenti adottati per sostenere le famiglie che devono affrontare le conseguenze dell'emergenza sanitaria. In base al recente accordo l'Unione dei Comuni corrisponderà ai soggetti gestori di Nidi e di Scuole dell'infanzia paritarie le risorse che consentiranno loro di non far pagare alle famiglie le rette relative ai mesi di chiusura dei servizi a causa del Coronavirus (marzo, aprile, maggio e giugno). I gestori, aderendo all'accordo, non percepiranno alcuna retta dalle famiglie per i mesi di chiusura e si impegneranno a restituire direttamente alle famiglie le somme eventualmente riscosse, oltre che a chiedere l'applicazione degli ammortizzatori sociali per i lavoratori e le lavoratrici per le mensilità previste dalla legge.

Risulta evidente che con questo accordo anche le famiglie dei bambini che frequentano i servizi educativi delle scuole paritarie cattoliche potranno beneficiare delle medesime condizioni riservate alle famiglie i cui figli frequentano le strutture pubbliche, non pagando per un servizio di cui non hanno potuto usufruire e senza la preoccupazione di dover rinunciare al posto. Tutto ciò per la decisione delle Amministrazioni comunali della Bassa Romagna di estendere l'applicazione del principio del non pagamento di un servizio di cui non si è potuto beneficiare dai servizi educativi di propria diretta competenza alle strutture scolastiche private paritarie convenzionate Fism. Venendo ai numeri, le famiglie che beneficeranno degli effetti del provvedimento sono 943 (207 negli asili nido e 736 nelle scuole dell'infanzia) per un importo complessivo pari a 242.880 euro.

A ciò si aggiunga che a livello nazionale è giunto finalmente il via libera ai *300 milioni per le scuole paritarie stanziati dal decreto Rilancio*. La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha firmato nei primi giorni di settembre il decreto con i criteri di assegnazione dei 180 milioni per gli asili nido e le materne e dei 120 milioni per gli istituti dalla primaria alla secondaria di secondo grado, che ora sa-

ranno «celermente», si spera, distribuiti agli istituti. «L'amministrazione ministeriale ripartirà sollecitamente le risorse agli Uffici scolastici regionali, che con la stessa celerità provvederanno alla relativa distribuzione alle scuole», ha annunciato la ministra, intervenuta alla Camera. Queste risorse andranno a coprire, almeno in parte, i mancati versamenti delle rette nei mesi di sospensione delle attività didattiche in presenza, che hanno pesato soprattutto sui bilanci di nidi e materne.

*Uno concerto più grande:
l'indifferenza nei confronti della scuola paritaria*

Ma ciò che in tutto questo lascia forse *ancor di più sconcertati* è la indifferenza con cui non pochi nelle nostre parrocchie considerano la questione dell'esistenza della scuola cattolica. Nessuno vuole qui fare discorsi falsamente elogiativi nei confronti delle scuole cattoliche, come anche rispetto alle scuole statali. Si conoscono fin troppo bene i loro pregi e i loro limiti, ben riconoscibili specie in una stagione di *crisi antropologica ed educativa*, che colpisce tutti. Si desidera solo richiamare, specie per i credenti, l'importanza della scuola nei confronti delle fami-

glie, della società, della comunità ecclesiale e della sua missione prioritaria, che è l'*evangelizzazione*. È prendendo viva coscienza del *nesso intrinseco che esiste tra scuola cattolica ed evangelizzazione* che tra i credenti potrebbe maggiormente crescere la stima e l'impegno nei confronti della prima.

*La scuola paritaria comunità di fede,
luogo di evangelizzazione*

Come si può leggere nel nuovo *Direttorio per la catechesi*, «la scuola cattolica è una *comunità di fede*, che ha alla base un progetto educativo caratterizzato dai valori evangelici. [...] Questo progetto comporta il coinvolgimento dell'intera comunità scolastica, compresi i genitori, oltre agli insegnanti, ponendo sempre al centro gli studenti» (n. 310). Poco dopo si legge ancora: «La scuola cattolica è soggetto ecclesiale, che rende visibile la missione della Chiesa soprattutto nei campi dell'educazione e della cultura. Essa ha come punto di riferimento la Chiesa particolare, rispetto alla quale *non è un corpo estraneo. Non si può, perciò, escludere o emarginare né la sua identità cattolica né il suo ruolo nell'evangelizzazione*» (n. 311).

Scuola paritaria ed inculturazione del Vangelo

A favore della scuola paritaria parrocchiale, pertanto, vanno profuse le migliori energie, con un chiaro obiettivo: *l'inculturazione del Vangelo*.

Ciò richiede che la scuola sia realizzata primariamente non come un ambiente di rifugio dai pericoli del mondo, bensì come un luogo di educazione alla libertà responsabile, alla fraternità, alla solidarietà e alla giustizia, al senso critico, al gusto dello studio, alla vita, al multiculturalismo, al pluralismo religioso, alla comunicazione del vero, del bello e del buono, al dialogo pubblico, all'ecologia integrale e alla pace, in *senso cristiano*.

Nel tempo della pandemia e, speriamo presto, di post-pandemia, specie le comunità e le Fondazioni, come anche le Congregazioni religiose, che sono provviste di asili nidi, di una scuola materna paritaria, di scuole primarie e secondarie, sono chiamate ad un impegno di straordinaria sensibilizzazione delle famiglie, delle istituzioni, dei docenti.

La comunità parrocchiale non può essere ridotta sempre più ad attività assistenziali

Se in diverse comunità parrocchiali o in varie Fondazioni verranno meno le scuole da esse espresse, la missione delle parrocchie *perderà un campo imprescindibile per promuovere una cultura permeata e illuminata dalla fede*. Avrà a disposizione un ambiente in meno per educare ad una *sintesi* tra fede, cultura e vita. La comunità ecclesiale sarà sempre più relegata ai margini della società, al culto, alle opere caritative ed assistenziali, senza poter adeguatamente coltivare la *valenza pubblica* della fede.

Un supplemento di fede ed operosità

Ebbene, già si sono dovute affrontare, anche da parte della Diocesi, diverse difficoltà di gestione delle scuole paritarie parrocchiali. Con la ripresa di settembre, le difficoltà e gli scossoni non saranno di minore intensità rispetto a prima, anzi, forse cresceranno. È inutile dirlo, ma in tutto questo, ci vorrà un *supplemento di fede, un supplemento di impegno morale e civile*. Ci vorrà anche una *più chiara convinzione dell'indispensabilità della scuola parita-*

ria cattolica per l'inculturazione del Vangelo. Senza una tale inculturazione, la stessa fede avrà radici meno profonde nelle persone e nei giovani. E come il granello, seminato tra le pietre e gli spini, appassirà subito dopo aver germogliato.

*Il futuro delle scuole paritarie nella nostra Diocesi:
essere in rete*

Da tempo si va ripetendo che nella nostra Diocesi il futuro delle scuole paritarie cattoliche dipenderà sia dal crederci sia dal *metterle in rete*, specie per gli aspetti educativi ed amministrativi. Questo è un tempo decisivo e, forse, ultimo, dal punto di vista della loro stessa esistenza. I credenti, in particolare, non possono essere scettici sull'importanza della scuola cattolica in vista dell'inculturazione della fede, ma anche in vista di un sano e ricco pluralismo religioso e culturale, come anche di un futuro più democratico e civile. Scuole statali e paritarie, col loro specifico apporto, sono funzionali alla crescita del popolo italiano, dell'*ethos* comunitario.

5.

NUOVA EVANGELIZZAZIONE ED ECOLOGIA INTEGRALE

Premessa

Si offrono qui alcuni spunti per valorizzare nelle nostre comunità, aggregazioni, movimenti, nella catechesi, nella formazione all'impegno sociale, la *valenza pastorale* dell'enciclica *Laudato sì'*, promulgata da papa Francesco cinque anni fa, in attesa della nuova *Fratelli uniti*, promessa per il 4 ottobre prossimo. E questo dopo che lo stesso pontefice ha indetto un *Anno speciale* di studio, approfondimento e di sperimentazione della stessa enciclica, dal 24 maggio di quest'anno fino al 24 maggio del prossimo anno. Il volume del vescovo recentemente pubblicato *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, e già in ristampa (Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa,

Roma 2020), va considerato come strumento di accompagnamento nell'*Anno speciale*. Ecco, dunque, alcune brevi riflessioni sulla dimensione pastorale della *Laudato sì*.

La missione della Chiesa in campo ecologico

La comunità ecclesiale, che fa memoria della «creazione continua», ossia di uno sviluppo incessante del creato in Cristo - Verbo incarnato, morto e risorto -, che lo riempie tutto e lo conduce verso la pienezza di Dio, è chiamata ad un compito di *evangelizzazione dell'ecologia* e alla connessa *attività pastorale*. Qui accenniamo solo ad *alcuni nuclei fondamentali* dell'evangelizzazione e della pastorale relative alla questione sociale che oggi è questione ecologica.

Cosa deve compiere, in particolare, l'evangelizzazione dell'ecologia?

Innanzitutto, deve aiutare, alla luce del *vangelo della creazione e della redenzione*, ossia alla luce di uno sguardo *teologico*, a comprendere che la *questione*

ecologica è una questione integrale, concernente non solo aspetti economici, tecnici, biologici, ma anche aspetti religiosi, antropologici, etici, spirituali, culturali, per cui la sua soluzione dipenderà da un approccio, oltre che fenomenologico, economico, tecnico, biologico, climatico, da un *cambiamento etico-culturale*, del «cuore», da parte dell'uomo e dei popoli. Dipenderà dall'acquisizione del *primo principio ecologico* che è quello dell'*ecologia integrale* - un concetto specifico, che è frutto di un approccio cristiano -, dipenderà da un'*antropologia teocentrica*, da una *conversione morale*. La «religione dell'io», secondo cui l'uomo è Dio, conduce inevitabilmente verso un'*antropologia deviata*, ad un uso indiscriminato del creato, delle nuove tecnologie, assolutizzandole.

In *secondo luogo*, l'evangelizzazione dell'ecologia, sulla base di uno sguardo teologico, è chiamata a far comprendere che la questione ecologica implica l'interdipendenza e l'unitarietà tra persone, popoli e creato: interdipendenza ed unitarietà che costituiscono il fondamento ontologico e pratico dell'ecologia integrale. Tutte le creature, come ha insegnato san Francesco d'Assisi, sono *sorelle*, data la loro origine comune. Ciò che ne danneggia una,

nuoce contemporaneamente a tutte le altre. Ciò che le distrugge offende Chi le ha poste in essere. Ciò che è un crimine contro la natura, come ha ben evidenziato il Patriarca Bartolomeo,⁶ è un crimine contro le persone, oltre ad essere un *peccato* contro Dio. In forza di questo, l'evangelizzazione dell'ecologia e la connessa pastorale sono chiamate ad evidenziare, come è avvenuto nel Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzonica, celebrato nel mese di ottobre in Vaticano (2019),⁷ che esiste il *peccato ecologico*, articolato secondo *tre relazioni*: contro il creato, le persone e Dio. Un tale peccato va preso sul serio e segnalato nella formazione della coscienza cristiana, nella catechesi, nei formulari per l'esame di coscienza in vista del Sacramento della Riconciliazione.⁸

In *terzo luogo*, sarà compito dell'evangelizzazione e della pastorale ecologiche evidenziare che la

⁶ Cf *LS* n. 8.

⁷ Cf FRANCESCO, *Querida Amazonia* (=QA), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

⁸ Alcune riflessioni sul tema del peccato ecologico si possono trovare in: G. COSTA-P. FOGLIZZO, *Peccato ecologico, un appello alla responsabilità*, in «Aggiornamenti sociali», anno 70/12 (dicembre 2019), pp. 797-804.

questione ecologica è una *questione di giustizia*, per l'appunto, *ecologica* (degrado degli ecosistemi) e di *giustizia sociale* (relativa al debito ecologico tra Paesi, alla carenza di solidarietà intergenerazionale, alla crescita dell'impoverimento delle popolazioni più deboli). Una tale questione di giustizia si pone a motivo della interdipendenza e della complementarità tra persone, popoli e creato.

In *quarto luogo*, sarà compito dell'evangelizzazione e della pastorale ecologiche abilitare i credenti a quel metodo di analisi della questione ecologica, nella sua complessità, che si chiama *metodo del discernimento*, che struttura la stessa enciclica e che è costituito da *quattro* momenti (*vedere, giudicare, agire, celebrare*), connessi tra loro, che vanno attuati non attenendosi solo a criteri fenomenologici, quantitativi, statistici, biologici, tecnici, bensì includendo in essi criteri teologici, antropologici, etici, culturali. Basti qui accennare ai principi della destinazione universale dei beni, del bene comune, dello sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo. La questione ecologica è il «luogo teologico» in cui riconoscere la propria *vocazione* e il *mandato* a custodire, amministrare, a «coltivare» il creato, il che implica anche lo sviluppo delle sue virtualità non

ancora attuate, secondo quella «grammatica» che il Creatore ha posto in esso. Siamo stati pensati da Dio, ma anche redenti da Cristo e chiamati in Lui a partecipare alla sua grande opera di generazione di «cieli e terra nuovi», vincendo gli attacchi distruttivi in atto, gestendo il creato non da padroni assoluti, bensì da saggi amministratori. Non si tratta di un *plus* di impegni etici, sociali, economici e culturali, estrinseci rispetto al nostro essere morale, al nostro compimento umano in Cristo. Essi ci appartengono *nativamente*, in quanto creati da Dio e posti nel giardino per viverci, accrescerne le potenzialità a servizio di tutti, vivendo inseriti in Cristo ricapitolatore di tutte le cose.

Compiti della pastorale rispetto all'ecologia

In **quinto luogo**, va menzionato che l'evangelizzazione e la pastorale ecologiche, secondo la *LS*, hanno il compito:

- di educare alla *cittadinanza ecologica* (cittadinanza *dal basso*, partecipativa, deliberativa, democratica) e, quindi, di essere disponibili, mediante il *dialogo civile e pubblico*, a creare un *movimento globale* di

cura della casa comune, che non è di proprietà di pochi ma di tutti;

- di far conoscere anche le *ragioni cristiane* di tale impegno di cura: c'è un apporto *specifico* da dare nella soluzione della questione ecologica, un apporto unico, che *solo* i credenti sono in grado di offrire all'umanità e al creato;

- di sviluppare, di conseguenza, un'*educazione ecologica*, solida, imperniata attorno all'asse di un'ecologia integrale, con l'ausilio dell'acquisizione di *virtù* fondamentali, relative ovviamente alla fraternità, alla solidarietà, alla giustizia, alla legalità, ad atteggiamenti quotidiani di *sobrietà*, a *nuovi stili di vita*. A proposito, piace menzionare che in varie diocesi sono sorte svariate iniziative come: ancor prima della *LS*, una Commissione *Nuovi stili di vita*, a Padova o, subito dopo la promulgazione dell'enciclica, un *Tavolo* per la custodia del creato, a Bologna, o un Segretariato a servizio dell'ecologia integrale, in Francia, o anche un'*équipe* trasversale di docenti, che lavorano sui temi ecologici, una serie di conferenze sulla *LS*. Sono stati istituiti anche, conformemente alla vocazione ecologica di ognuno, i *missionari del creato* che, adeguatamente preparati, sono mandati dal vescovo o da un suo delegato alle diverse parrocchie e comunità per sen-

sibilizzare sugli impegni ecologici dei cristiani, in modo che possano rispondere alla loro vocazione e offrire il loro specifico contributo;

- di formare a un'adeguata *coscienza sociale*, ma soprattutto, ciò che è spesso dimenticato, a una *spiritualità ecologica* di tipo cristologico ed escatologico, che si incarna concretamente in una *conversione ecologica, pastorale, comunitaria*, oltre che *personale, culturale*, ed inoltre procede a costituire *reti e movimenti sociali e politici*: non basta essere *buoni* singolarmente, ma occorre rispondere ai problemi sociali non da soli, ma in connessione con gli altri. Impegni concreti connessi con la spiritualità ecologica possono essere: abitare i gesti quotidiani con spirito di condivisione, prendere sul serio l'idea secondo cui «meno è di più»,⁹ vivere la liturgia come luogo rivelativo.

Campi di formazione

Si aprono qui altri campi di formazione non solo teorica ma anche pratica, sperimentale, come la formazione di *nuove generazioni di cattolici all'impegno*

⁹ Cf LS n. 222.

sociale e politico a servizio dell'ecologia integrale; come la partecipazione alla *liturgia* e ai *sacramenti* per celebrare la redenzione e la trasfigurazione del creato, vivendo il mistero pasquale come *fonte* e *culmine* del dono di Dio a cui deve corrispondere l'impegno di continuare, assieme al Risorto, a dissodare e a lavorare il creato. Non a caso, con un'intuizione artistica geniale, il Beato Angelico nel 1438-1440 ha affrescato la scena biblica del *Noli me tangere* nel Convento di san Marco di Firenze, rappresentando Gesù risorto in un verde giardino con la zappa in mano. Il Risorto continua a lavorare, ovvero continua la creazione. Un'immagine suggestiva, profondamente significativa.¹⁰

¹⁰ Cf B. BIGNAMI, *Annunciare la risurrezione di Cristo, dei credenti, del creato: riflessione teologico-pastorale*, in AA.VV., *Ecologia e giustizia sociale nel solco dell'enciclica Laudato si'*, in «Rivista di Teologia dell'evangelizzazione», anno XXIII, supplemento al n. 45 (2019), pp.173-190.

6.

LINEE GUIDA PER LA CATECHESI IN ITALIA IN TEMPO DI COVID

*Sintesi del documento della Conferenza Episcopale
Italiana per la ripresa dei percorsi educativi*

Michele Morandi, Vicario generale

Introduzione

L'introduzione del testo ci porta prendere coscienza che al tempo del Covid abbiamo vissuto un periodo nel quale si è avuta la netta percezione di essere tutti sulla stessa barca: piccoli e grandi, ricchi e poveri siamo stati “fermati” dalla pandemia. L'emergenza sanitaria ci ha costretto a passare dalla frenesia piena di impegni, alla novità ferma e disorientante del lockdown durante il quale abbiamo assistito agli effetti devastanti della pandemia: malattia, morte e solitudine.

Annuncio e Liturgia

Anche le consuetudini pastorali ne hanno risentito e siamo stati obbligati a spostare la nostra attenzione laddove la vita chiamava.

Essere vicini alle persone ha significato riconoscere una debolezza della nostra Chiesa: la mancata corrispondenza tra partecipazione ai sacramenti e formazione della vita cristiana. Si è preso coscienza che l'impossibilità di celebrare comunitariamente la S. Messa ha spinto positivamente alcuni a curare maggiormente la propria vita spirituale, altri, invece, sono stati portati a ridurre la partecipazione all'Eucaristia.

Tutto ciò comunque, fa pensare all'urgenza di una diversa catechesi sulla vita sacramentale.

Carità

Nel periodo del *lockdown* buona parte della testimonianza è passata attraverso l'azione caritativa: distribuzione di generi alimentari, farmaci, cura degli ammalati.

Nuovi strumenti

Molte comunità hanno esplorato i nuovi linguaggi e strumenti per trasmettere la fede. Mentre erano evidenti la passione e la creatività, è emersa anche una certa incapacità di gestione e, quindi, le necessità e l'urgenza di una formazione sul valore e l'utilizzo dei new media.

Ricominciare

Ora si vorrebbe tornare il più presto possibile alla normalità di sempre.

Questa è una fatica che ci fa comprendere la difficoltà a prendere atto del cambiamento ma soprattutto delle conseguenti opportunità.

È importante fuggire la tentazione di soluzioni immediate.

È necessario piuttosto mettersi a discernere una nuova gerarchia delle priorità pastorali. Quali mettere in secondo piano e quali, invece, mettere in cima e privilegiare?

Quattro punti privilegiati

1. L'ascolto

Questo presuppone di accettare di non avere già una risposta pronta, di non dare nulla per scontato. L'ascolto richiede una sana capacità di empatia e rende aderenti alla realtà della persona.

Non si può fare a meno per esempio di percepire che la maggior parte delle persone oggi è preoccupata per il futuro, per la malattia e per la morte, non c'è progettualità e si ha una gran paura della solitudine.

2. Narrazione

Chi si sente ascoltato racconta se stesso di fronte al volto del Padre che Gesù ha svelato. Insegnare a raccontarsi significa riconoscersi discepoli di Cristo in ascolto costante del Maestro e tra di noi.

La catechesi non può che essere basata sull'ascolto e narrazione alla luce della Parola di Dio.

La narrazione è il metodo che pone in equilibrio ed integra le varie componenti della conoscenza: la dimensione intellettuale, spirituale ed affettiva.

3. *La comunità*

La comunità cristiana non può più essere un dato *a priori* e non corrisponde *tout court* alla parrocchia anche se questo è luogo ecclesiale in cui immaginare l'essere comunità che riparte. Vanno pure considerate le associazioni, i movimenti e anche i gruppi e le aggregazioni spontanee. In quest'ottica, "fare comunità" significa porre un accento spiccato alle relazioni liberandole dalla tentazione del possesso o dei numeri, facendo invece emergere la dignità e il contributo di ciascuno.

4. *Creatività*

Occorre tenere presente che la novità non deve essere solamente un fatto retorico della ricerca del nuovo a tutti i costi ma un'individuazione delle priorità e dell'essenziale per l'annuncio: il *kerygma*. Un esempio in questo periodo è stato l'annuncio che ha trovato spazio nel mondo dei *social media* che però non sostituirà mai il corpo a corpo in cui si esprime la gioia del Vangelo. È necessario tuttavia mettere a fuoco laboratori di creatività per pensare e costruire i modi per farsi prossimi a coloro che sono i destinatari dell'annuncio fondamentale del Cristo risorto.

Cinque trasformazioni pastorali

Il documento ci invita a cinque trasformazioni pastorali che prendono tutte lo spunto dalla scelta missionaria come attività primaria della Chiesa e unica azione capace di trasformare tutto e che inizia a farsi concreta quando modifica le relazioni interpersonali e sociali.

1. *Calma sapiente*

Le incognite di questo tempo esigono che si resista alla tentazione di preparare i progetti pastorali troppo dettagliati. Siamo innanzitutto invitati a dedicare tempo sufficiente agli organismi collegiali e a quelli di partecipazione attiva per interrogarsi su che cosa sia necessario. È necessario riscoprire il primo annuncio: “primo” perché principale. Riprendere con calma significa innanzitutto fare ciò che da anni, anche nella nostra Chiesa locale tentiamo di riprendere in mano con coraggio e insistenza. Riprendere con calma significa destinare tempo disteso alla *formazione*. Inoltre saranno necessari tempi di formazione all’ascolto e a processi decisionali che coinvolgano l’intera comunità. L’esperienza sinodale che abbiamo vissuto ne è un esempio.

2. *Ritmi e risorse reali*

Il servizio dei catechisti non sostituisce ma sostiene il mandato missionario degli sposi e dei genitori. Si potrà far sì che gli spazi usati dal catechismo non restino l'unico luogo degli incontri spostandosi anche in ambiente nei quali fare esperienza di iniziazione. Alcune famiglie potranno a volte ospitare piccoli gruppi anche nella propria abitazione. Si potranno vivere catechesi attraverso l'arte, attraverso la carità. Le associazioni ecclesiali e la parrocchia devono avviare occasioni di narrazione della S Scrittura e di partecipazione attiva alla liturgia.

3. *Cura dei legami*

Durante il lockdown, il digitale ha occupato potentemente la ribalta: non si tratta solo di strumenti di comunicazione, ma di un vero e proprio ambiente che influenza quanti lo abitano. La comunicazione cambia anche il modo di relazionarsi e richiede competenza diversa nella cura della relazione. La comunità cristiana è chiamata a riflettere e a formare all'uso intelligente e non ingenuo di *media*. Si avverte l'esigenza di nuove figure al servizio della comunicazione, che aiutino le comunità ad essere attente ai valori come trasparenza, inclusione, responsabilità, tracciabilità, sicurezza, privacy.

La catechesi, poi, non può non essere che inclusiva considerando quindi la presenza anche di persone con disabilità. La cura dei legami e delle relazioni diventa comunque fondamentale perché non è sostituibile da mezzi di comunicazione anche se non possiamo non tenerli più in considerazione.

4. *Immersione nel kerygma*

In genere, i tempi dell'iniziazione cristiana in parrocchia sembrano dettati più dal calendario scolastico che da quello liturgico. I ritmi della liturgia potrebbero, invece, offrire alla catechesi un respiro diverso: si potrebbe attendere l'inizio dell'anno liturgico ed iniziare gli incontri con l'Avvento, dedicando i mesi precedenti alla formazione, all'ascolto, alla cura dei legami. In questo modo, una maggiore attenzione sarebbe accordata ai tempi forti, per poi integrare i mesi estivi come parte mistagogica di un anno non ancora terminato. Nell'anno liturgico si dispiega infatti il *kerygma*, centro dell'annuncio cristiano. La salvezza inaugurata dal Risorto si celebra nella Pasqua domenicale, che si apre alla condivisione fraterna soprattutto con i più poveri. La Settimana Santa ne fa rivivere i passaggi fino alla pienezza della Pentecoste.

5. *Vissuto personale*

La centralità della domenica chiede una particolare creatività, affinché l'Eucaristia mostri tutta la sua ricchezza di simboli e linguaggi.

Le norme igieniche e sanitarie, che riguardano anche le assemblee liturgiche, possono diventare occasione per un'accoglienza più accurata.

Celebrare rispettando il distanziamento non impedisce di rilevare i codici simbolici dei riti: la fraternità, i gesti, il canto, la proclamazione, l'ascolto, il silenzio, i profumi ed i colori. Proprio in questo contesto la Chiesa italiana ha ricevuto il dono della terza edizione del Messale Romano: sarà opportuno che la sua accoglienza passi attraverso momenti specifici di formazione.

Nella formazione offerta al clero, ai catechisti, ai religiosi, alle religiose e ai laici si abbia il coraggio di dare tempo all'ascolto e alle narrazioni di vita, per evitare un ritorno scoraggiato, ispirato solo alle attività consuete e non intriso di speranza evangelica. Rinnovare le motivazioni missionarie di chi annuncia permette di integrare le fatiche e le sfide di questo tempo.

APPENDICE I

«L'ABITO DELLA FEDE»

*Il nuovo Messale italiano
e la vita delle comunità cristiane*

Intervento di Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli,
alla Treggiorni del Clero, 15 settembre 2020

La fede ha bisogno di un ambito in cui si possa testimoniare e comunicare, e che questo sia corrispondente e proporzionato a ciò che si comunica. Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri.

Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i Sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa.

Papa Francesco, *Lumen fidei*, 40

L'uscita del Nuovo Messale Romano in lingua italiana (III edizione), al di là degli aspetti, in fondo secondari, riportati dai giornali, è per le nostre comunità una sfida. Il “nuovo” Messale prosegue il cammino iniziato con il Concilio ed è una preziosa occasione per riprendere in mano alcuni aspetti «non nuovi» ai quali finora non abbiamo dato la dovuta considerazione. Si tratta di accogliere il nuovo libro liturgico come uno stimolo per le nostre comunità ad interrogarsi sul nostro modo di celebrare: il Messale, anche quello precedente, offre un modello di Chiesa, di comunità, non solo delle norme e dei testi liturgici. È a partire da questo modello di Chiesa che possiamo imparare a celebrare e, nello stesso tempo, è dalla celebrazione che emerge il volto genuino della Chiesa (cf. SC 2). È questa la vera sfida che il nuovo Messale rappresenta per noi oggi, al di là dei pur significativi cambiamenti introdotti nella terza edizione.

Perché una nuova edizione del Messale italiano?

Potremmo chiederci per quale motivo la Conferenza Episcopale Italiana abbia sentito la necessità di una nuova edizione del Messale. Molte critiche e anche molte osservazioni si potrebbero risparmiare tenendo presenti alcuni passaggi, che hanno portato alla nuova edizione. È la *Presentazione* stessa della CEI al Messale che fornisce le linee principali per rispondere a questa domanda. Il motivo fondamentale è quello di «adeguare il libro liturgico all'*editio typica tertia* latina del *Missale Romanum* (2002 e 2008),¹¹ che contiene variazioni e arricchimenti rispetto al testo della *editio typica altera* del 1975» (*Presentazione*, 1).

Tuttavia, la terza edizione non è unicamente dovuta alla conformazione alla *editio typica tertia* latina - che tuttavia certo la richiedeva - ma anche ad altri motivi. Innanzitutto, una traduzione del testo che seguisse le indicazioni del *Motu proprio* di papa Francesco *Magnum principium* del 3 settembre 2017, che riguarda proprio la traduzione dei li-

¹¹ Cf. M. BARBA, *Il Messale Romano. Tradizione e progresso nella terza edizione tipica*, (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 34), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

bri liturgici. Occorreva, inoltre, adeguare il Messale alla nuova traduzione ufficiale della Bibbia (2007). La terza edizione italiana ha poi rivisto, a partire dall'esperienza di trentasette anni di utilizzo nelle nostre comunità, le orazioni «ispirate alla parola di Dio distribuita nel ciclo triennale» (*Presentazione*, 2). Un elemento, proprio dell'edizione italiana, che non è andato perduto, ma anzi migliorato. Riguardo a queste collette si suggerisce che esse possano «essere utilizzate anche come orazione conclusiva alla Preghiera universale o dei fedeli». Inoltre, non vanno perduti nell'edizione italiana tutti quegli elementi che erano stati introdotti con l'edizione del 1983: le collette a scelta per il tempo ordinario, una maggiore ricchezza di prefazi,¹² le antifone di comunione attinte dal vangelo del giorno, secondo i tre cicli di letture bibliche, «in conformità all'antica tradizione romana: tale opzione manifesta l'atto del “nutrirsi del Pane della vita sia alla tavola della parola di Dio che del Corpo di Cristo” (DV, 21)» (*Presentazione*, 2).

L'edizione italiana con maggiori particolarità rispetto a quella latina, come giustamente fa nota-

¹² V. TRAPANI, *I prefazi: tra continuità e innovazione*, «Rivista Liturgica», 107/2 (2020), 189-199.

re Goffredo Bosselli,¹³ è quella del 1983. In essa troviamo molti adattamenti rispetto all'*editio typica* latina, che hanno indubbiamente portato frutto nella prassi celebrativa della Chiesa italiana. L'aspetto singolare della terza edizione è che alcune scelte della seconda edizione italiana - quella appunto del 1983 - sono state accolte dall'*editio typica tertia* latina. Non c'è, quindi, unicamente un movimento «a senso unico» dall'*editio typica* latina alle edizioni in lingua nazionale, ma c'è anche un «contributo» all'*editio typica* latina che proviene dagli adattamenti delle Chiese locali, in questo caso della Chiesa italiana. Basta pensare alle preghiere eucaristiche dette «svizzere», la Preghiera eucaristica V, e le preghiere eucaristiche della riconciliazione. Esse nel Messale del 1983 erano in appendice e appartenevano unicamente al Messale italiano. Ora sono state accolte nel *Missale Romanum* latino, non più in appendice all'intero Messale, ma in appendice all'*Ordo Missae*. Nell'*Ordo Missae*, seguendo la scelta del Messale italiano dell'1983, viene inserito anche il Credo apostolico. Non si tratta di aspetti

¹³ G. BOSELLI, «Con la rugiada del tuo Spirito». *La nuova edizione italiana del Messale romano*, «La Rivista del Clero Italiano», 3 (2020), 201.

secondari. Infatti «è di indubbio valore ecclesiologico che un'edizione tipica del *Missale Romanum* faccia propri elementi dell'edizione della Chiesa di un Paese, realizzando così una singolare forma di *receptio* rovesciata. Ciò che è specifico di un adattamento culturale locale è assunto ed elevato a forma *typica* universale». ¹⁴

La nuova edizione del Messale italiano, poi, non riguarda unicamente i testi liturgici. Anche l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* è stato ampliato e rivisto nella *editio typica tertia*. Per questo occorre che la recepisse una nuova edizione del Messale in italiano.

Le principali novità

Come abbiamo già detto, la terza edizione italiana del Messale non va intesa come un nuovo testo liturgico, ma come la normale evoluzione del Messale di Paolo VI, quello uscito dal Vaticano II (edizioni latine: 1970, 1975, 2000/2008). Non avrebbe, quindi, senso aspettarsi delle novità radicali, né degli stravolgimenti. Questa terza edizione

¹⁴ BOSELLI, «*Con la rugiada del tuo Spirito*», 202.

del Messale si inserisce nella normale evoluzione di un libro liturgico che corregge, emenda e integra in base all'uso e all'esperienza celebrativa.

In questa prospettiva possiamo elencare le principali novità del Messale. Innanzitutto, abbiamo detto che si tratta di una traduzione nuova, eccetto i testi propri dell'edizione italiana precedente che non hanno un originale latino, a partire dalla *editio typica tertia emendata* (2008). Non ci sono cambiamenti radicali, tuttavia occorre riconoscere un miglioramento nel recupero di alcune espressioni e nel linguaggio utilizzato. Vedremo più avanti alcune esemplificazioni.

Per quanto riguarda l'*Ordo Missae*,¹⁵ come già abbiamo detto, il Messale latino ha recepito riformulando e migliorando il testo della Preghiera eucaristica V nelle sue quattro varianti, e le due preghiere eucaristiche della riconciliazione.

Ci sono stati anche degli arricchimenti nell'edizione italiana rispetto a quella latina. Ad esempio, sono stati inseriti due prefazi in più per i pastori e due prefazi per i dottori, che non erano presente né nell'edizione precedente, né nell'*editio typica* lati-

¹⁵ Cf. A. LAMERI, *Le novità nell'Ordo Missae e nelle preghiere eucaristiche*, «Rivista Liturgica», 107/2 (2020), 141-151.

na. Non è un aspetto secondario, se pensiamo alla necessità di utilizzare il prefazio dei santi dottori anche per alcune sante donne che hanno questo titolo. Per quanto riguarda il proprio dell'anno liturgico ci sono alcune significative aggiunte. Innanzitutto, sono state aggiunte le messe vigilarie per l'Epifania e per l'Ascensione, che non esistevano nell'*editio typica altera*. Aggiunta interessante della *editio typica* latina accolta in quella italiana è quella delle *Orationes super populum per il tempo di Quaresima*.¹⁶ Si tratta di un elemento tradizionale della liturgia romana, presente in Quaresima nel Messale di Pio V e non accolto in prima battuta in quello di Paolo VI. L'*editio typica tertia*, fedele al principio enunciato in SC 50 - «i riti, conservata fedelmente la loro sostanza, siano semplificati; si sopprimano quegli elementi che, col passare dei secoli, furono duplicati o aggiunti senza grande utilità; alcuni elementi invece, che col tempo andarono perduti, siano ristabiliti, secondo la tradizione dei Padri, nella misura che sembrerà opportuna o necessaria» - ha ritenuto opportuno reinserire nel Messale Romano questo elemento, che caratterizza il tempo di Quaresima.

¹⁶ Cf. M. FERRARI, *Le Orationes super populum per il tempo di Quaresima*, «Rivista Liturgica», 107/2 (2020), 179-188.

Le *Orationes* sono testi significativi che riprendono tematiche proprie della liturgia quaresimale.¹⁷

Altra novità riguarda il canto. La terza edizione italiana ha scelto, in conformità all'*editio typica* latina, di inserire la musica direttamente nel testo del Messale per alcune parti del proprio della Messa.¹⁸ Non si tratta unicamente di un aspetto editoriale, ma di una attenzione ben precisa del Messale. Infatti, la *Presentazione* CEI afferma:

Nella consapevolezza che il canto non è un mero elemento ornamentale ma parte necessaria e integrante della liturgia solenne e che, nella scelta delle parti destinate al canto, è opportuno dare la preferenza a «quelle che devono essere cantate dal sacerdote, dal diacono o dal lettore con la risposta del popolo, o dal sacerdote e dal popolo insieme» (OGMR 40), si è scelto di inserire nel corpo del testo alcune melodie che si rifanno alle formule gregoriane presenti nell'edizione italiana del Messale Romano del 1983, adeguandole ai nuovi testi.
(*Presentazione*, 3)

¹⁷ Cf. FERRARI, *Le Orationes super populum*, 185-188.

¹⁸ Cf. E. MASSIMI, *Le melodie*, «Rivista Liturgica», 107/2 (2020), 153-167.

Nella *editio typica tertia* troviamo anche un «miglioramento terminologico»¹⁹ di non poca rilevanza sia dal punto di vista ecclesiologico che da quello liturgico-teologico. L'edizione latina sostituisce l'espressione *Ordo Missae sine populo* con *Ordo Missae cuius unus minister participat*. Di conseguenza, anche l'edizione italiana ha cambiato il vecchio titolo *Messa senza il popolo* con il nuovo *Messa a cui partecipa soltanto un ministro* (cf. OGMR, 252-255). In questo modo si sottolinea che «l'assemblea dei fedeli è sempre e in ogni sua possibile forma non solo il soggetto integrale della celebrazione ma anche il suo fine proprio che nessuno può in alcun modo alterare».²⁰

Alcuni esempi di traduzione

Come esempi di come i testi sono stati ritoccati nella nuova traduzione, partiamo dalle preghiere eucaristiche. Ad esempio, l'inizio della preghiera eucaristica II:

¹⁹ BOSELLI, «*Con la rugiada del tuo Spirito*», 202-203.

²⁰ BOSELLI, «*Con la rugiada del tuo Spirito*», 203.

Messale it 83	Messale it 20
<p>Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e ✠ il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.</p>	<p>Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il Corpo e ✠ il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.</p>

Non ci sono grandissime differenze, ma lo stile cambia. Innanzitutto, si inizia con «veramente» rimandando al Canone romano. Si introduce poi l'immagine biblica della «rugiada del tuo spirito»,²¹ che rende il testo maggiormente evocativo.

²¹ V. BULGARELLI, «*Santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito*». *Riflessioni sul simbolismo della rugiada a partire dalla Scrittura*, «Rivista Liturgica», 107/2 (2020), 201-205.

Anche l'inizio della Preghiera eucaristica III viene leggermente modificato:

Messale it 83	Messale it 20
<p>Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.</p> <p>Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e ✠ il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.</p>	<p>Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.</p> <p>Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che dall'oriente all'occidente presenti al tuo nome il sacrificio perfetto.</p> <p>Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e ✠ il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.</p>

Il testo inizia sempre con «veramente», per rimandare al Canone romano e anche per creare uniformità nelle varie preghiere eucaristiche.

Messale it 83	Messale it 20
<p>Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.</p> <p>Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.</p>	<p>Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.</p> <p>Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.</p>

Messale it 83	Messale it 20
<p>Gloria a Dio nell'altro dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà...</p>	<p>Gloria a Dio nell'altro dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore...</p>

Messale it 83	Messale it 20
<p>Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.</p>	<p>Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.</p>

«Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!». (Ap 19,9).

Messale it 83	Messale it 20
<p>O Dio, nostro Padre, unica fonte di ogni dono perfetto, suscita in noi l'amore per te e ravviva la nostra fede, perché si sviluppi in noi il germe del bene e con il tuo aiuto maturi fino alla sua pienezza.</p>	<p>Dio onnipotente, unica fonte di ogni dono perfetto, infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome, accresci la nostra dedizione a te, fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura.</p>

XXII Domenica del tempo ordinario

Messale it 83	Messale it 20
<p>Raccogliamoci, fratelli carissimi, in umile preghiera, davanti a Dio nostro Padre, perché faccia scendere su di noi la sua benedizione e accolga l'atto penitenziale che stiamo per compiere.</p>	<p>Fratelli e sorelle, supplichiamo Dio nostro Padre, perché con l'abbondanza della sua grazia benedica queste ceneri, che poniamo sul nostro capo in segno di penitenza.</p>
<p>Imitiamo, fratelli carissimi, le folle di Gerusalemme, che acclamavano Gesù, Re e Signore, e avviamoci in pace.</p>	<p>Imitiamo, fratelli e sorelle, le folle che acclamavano Gesù, e procediamo in pace.</p>
<p>Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo;</p>	<p>Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti, e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo;</p>

Uomini e donne: una acquisizione di non poco conto che indica uno stile, una direzione, un'attenzione. Dice la verità dell'assemblea liturgica.

La Presentazione CEI

Interessante, come strumento per cogliere l'opportunità del nuovo Messale, è la *Presentazione* della Conferenza Episcopale Italiana, che offre spunti preziosi.

La *Presentazione* è così strutturata:

- Motivazioni e caratteristiche (1-4)
- Per un fruttuoso uso pastorale del Messale (5-6)
- Per una autentica *ars celebrandi* (7-9)
- Per una catechesi a carattere mistagogico (10-11)

La *Presentazione* della CEI afferma che la nuova edizione italiana del Messale Romano «è offerta al popolo di Dio in una stagione di approfondimento della riforma liturgica ispirata dal Concilio Vaticano II» (*Presentazione*, 5). In questa ottica va accolto il nuovo Messale italiano con un ulteriore passo di recezione del Concilio e delle sue indicazioni riguardo alla riforma della liturgia. Come la *Presentazione* stessa ricorda, papa Francesco ha affermato che «la riforma liturgica è irreversibile». La riforma liturgica, con l'uscita dei nuovi libri liturgici, richiede un «lungo e paziente lavoro di assimilazione pratica del modello celebrativo proposto» (*Presentazione*, 5).

Per essere accolto il nuovo Messale richiede «un processo globale di approfondimento della retta comprensione della celebrazione dell'eucaristia» (*Presentazione*, 6). Per questo, citando Benedetto XVI, si propone un principio fondamentale: «la migliore catechesi sull'eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata» (*Sacramentum Caritatis*, 187). La *Presentazione* CEI invita in questo senso a «valorizzare le diverse possibilità di scelta e di adattamento che [il Messale] contiene» (*Presentazione*, 6). Si tratta di un aspetto importante, se lo si legge insieme all'indicazione che segue circa la fedeltà. Infatti, spesso si lamenta una eccessiva staticità e rigidità del rito e non si conoscono né si utilizzano le diverse possibilità di scelta e di adattamento che il Messale stesso contiene.

È l'importanza degli «oppure», che sono una caratteristica fondamentale della seconda edizione italiana, mantenuta e valorizzata dalla terza. Per questo occorre conoscere il Messale. A questo proposito si cita la Nota introduttiva della CEI al *Rito per l'Ordinazione dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi* dove si afferma che il libro liturgico per i presbiteri deve essere «oggetto di attento studio, sia individualmente che in fraterna comunione presbiterale» (n. IV,2).

La *Presentazione* CEI indica due principi in particolare (*Presentazione*, 6), che vengono tratti dalla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*: la fedeltà alla sana tradizione (SC, 4) e la nobile semplicità (SC, 34). Questi due principi vengono sottolineati, pur affermando che è tutta la Costituzione sulla sacra liturgia del Concilio Vaticano II a fare da punto di riferimento imprescindibile.

A partire dai due principi conciliari la *Presentazione* CEI sviluppa il tema dell'*ars celebrandi*, l'arte di celebrare. Innanzitutto, occorre «fedeltà», seguendo «un vivo senso di obbedienza». Si tratta di un aspetto importante che non è semplicemente un mero rispetto delle regole fine a se stesso. Per la liturgia la fedeltà alla «sana tradizione» è fondamentale perché ne dice il senso come «*opus Dei*», cioè opera di Dio. La fedeltà al testo liturgico rimanda al fatto che la liturgia non è opera nostra, ma opera di Dio. Il fatto che riceviamo dalla Chiesa i testi per la celebrazione liturgica e non ce li «inventiamo noi» non deve essere visto come un limite alla creatività, bensì come un segno che la liturgia è un dono che riceviamo: nella liturgia non siamo noi che facciamo qualcosa per Dio, ma è Dio che fa qualcosa per noi. Questo è ancor più vero quando certe pretese opere creative non sono altro che

«gusti personali» ed estemporanei, non fondati sulla tradizione liturgica.

Questo principio ha un fondamento biblico. Pensiamo alla edificazione del santuario nell'Antico Testamento o alle norme per il culto e per i sacrifici. Tutto viene stabilito, secondo il testo biblico, da Dio stesso. È il Signore che «dona» il modello per il tempio e per il culto. Pensiamo inoltre alla celebrazione della Pasqua ebraica. Nel Libro dell'Esodo è il Signore che consegna a Mosè il modello rituale per celebrarla (Es 12). La celebrazione della Pasqua non sarà altro che obbedienza al comando del Signore: «lo celeberrate come rito perenne». Ma questo è vero anche per l'atto di culto centrale per i cristiani: l'eucaristia. È Gesù che dona il modello rituale dell'eucaristia, dicendo «fate questo in memoria di me». Paolo stesso nella Prima Lettera ai Corinzi afferma: «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane...» (1Cor 11,23). La «fedeltà» è segno innanzitutto di obbedienza alla Parola di Dio: dice il primato di Dio in ciò che facciamo nella liturgia e il fatto che essa è l'opera che egli compie per noi.

In secondo luogo, «la fedeltà» esprime anche l'unità. Infatti «un modello rituale unitario e condiviso»

è importante affinché «le singole assemblee eucaristiche manifestino l'unità della Chiesa orante» (*Presentazione*, 7).

È interessante leggere in questo senso il passaggio della *Regola di Benedetto*, in cui il padre del monachesimo occidentale afferma che nella preghiera «la mente deve accordarsi con la voce» (RB, 19,7). Noi saremmo tentati di pensare il contrario: la voce deve accordarsi con la mente. Invece no! Benedetto afferma che è accordando la nostra interiorità con il testo dei Salmi che noi «educiamo» il nostro cuore. Potremmo dire che è accordando la nostra mente alla voce comune della Chiesa che noi ci educiamo all'unità.

Il secondo principio per curare l'*ars celebrandi* ricordato dalla *Presentazione* CEI è la «nobile semplicità». In questa prospettiva si fanno alcune importanti considerazioni. La prima riguarda la necessità di lasciar parlare innanzitutto, prima di ogni altra parola, la parola di Dio e il gesto liturgico. Non dobbiamo soffocare il rito con le nostre parole. Nobile semplicità allora vuol dire innanzitutto lasciare spazio alla parola di Dio e ai gesti liturgici: occorre «vigilare perché la parola umana non soffochi l'efficacia della parola di Dio e del gesto liturgico» (*Presentazione*, 8).

La seconda attenzione che viene richiamata riguarda la «complessiva ed armonica “attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori delle vesti liturgiche. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l’essere umano” (*Sacramentum caritatis*, 40)» (*Presentazione*, 9). In questo senso, la *Presentazione* CEI ricorda che il Messale non raccoglie solamente i testi liturgici, ma è soprattutto «un libro che indica “gesti” da porre in atto e valorizzare, coinvolgendo i vari ministeri e l’intera assemblea» (*Presentazione*, 9). È importante che la *Presentazione* CEI sottolinei, parlando della messa in atto dei vari linguaggi che la liturgia richiede, la pluralità dei ministeri, una sfida ancora aperta a partire dal Concilio, e dell’assemblea liturgica come «soggetto celebrante». Il Messale stesso uscito dal Vaticano II, di cui questa terza edizione, come abbiamo detto, è una ulteriore tappa, rimanda alla pluralità di ministeri e alla centralità dell’assemblea. Infatti, mentre il Messale di Pio V comprendeva tutti i testi per la celebrazione liturgica, letture comprese, la pluralità di libri liturgici che oggi la liturgia prevede, rimanda anche alla necessità di più ministeri. La

Presentazione CEI fa poi una osservazione conclusiva su questo punto che non possiamo dimenticare. Si afferma:

I diversi linguaggi che sostengono l'arte del celebrare non costituiscono dunque un'aggiunta ornamentale estrinseca, in vista di una maggiore solennità, ma appartengono alla forma sacramentale propria del mistero eucaristico. (*Presentazione*, 9)

Infine, la *Presentazione* CEI invita ad una catechesi a carattere mistagogico. Occorre partire dal rito stesso, seguendo la prassi dei padri della Chiesa, per comprendere «sempre più i misteri che vengono celebrati. Nella prassi della Chiesa antica la mistagogia era una sapiente interazione tra esperienza celebrativa e confronto con le Scritture, per far comprendere il senso dei sacramenti. In questo senso «il riferimento al Messale è determinante per comprendere il senso profondo del mistero eucaristico a partire dalla sua celebrazione» (*Presentazione*; 10). Per questo si può affermare che «il libro liturgico è custode della fede creduta, celebrata e vissuta».

L'importanza del nuovo Messale per le nostre comunità

Per esprimere sintatticamente il ruolo che il Messale può avere per la vita delle nostre comunità, si potrebbero prendere in considerazione tre ambiti: la Chiesa, la spiritualità, l'annuncio/evangelizzazione. Nella prospettiva che la «*lex orandi*» è «*lex credendi*» e «*lex vivendi*». Come si diceva sopra, il libro liturgico è «custode della fede creduta, celebrata e vissuta».

Messale e «volto» della Chiesa

Il Messale è custode del volto della Chiesa. Nel Messale emerge «in atto» l'ecclesiologia del Vaticano II. Certo, questo è vero, se lo accogliamo veramente, così come si presenta. Il rischio è quello di utilizzare il Messale di Paolo VI, esattamente come quello di Pio V.

Nelle preghiere eucaristiche, cuore del Messale, questa ecclesiologia è espressa in modo semplice e «visibile». Pensiamo alla Preghiera eucaristica II nella formula domenicale, quando si afferma: «Ricordati, Padre della tua Chiesa diffusa su tutta la

terra e qui convocata nel giorno in cui Cristo ha vinto la morte». È una affermazione grandissima: si dice che nella assemblea liturgica, che potrebbe essere anche di tre persone, tutta la Chiesa è convocata. È effettivamente «ecclesiologia in atto».

Il Messale testimonia una Chiesa in cammino. Già la processione d'ingresso lo dice - o dovrebbe dirlo - nel fatto che tutti si cammini verso l'altare, seguendo la croce, portando il Vangelo. Nel nuovo Messale questa dimensione escatologica della vita della Chiesa è meglio espressa anche nei riti di comunione con il nuovo testo: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello». Mentre la Chiesa celebra l'eucaristia nel tempo, pregusta e annuncia il banchetto del cielo, secondo quanto afferma il testo dell'Apocalisse: «Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!». (Ap 19,9).

La celebrazione liturgica «manifesta» un volto di Chiesa che vive della presenza del Signore in mezzo a lei. Non c'è Chiesa senza questa consapevolezza. La Chiesa sarebbe un'organizzazione come tutte le altre se non avesse la consapevolezza che il Signore è presente dove due o tre sono riuniti nel suo nome (Mt 18,20). Nel nuovo Messale l'inserimento, come unica possibilità, dell'uso del *Kyrie eleison* nei

riti di introduzione sottolinea meglio questo aspetto. Non si tratta di mettere al centro il nostro peccato, ma l'acclamazione al Signore risorto presente in mezzo a coloro che sono radunati nel suo nome. Il Messale poi testimonia una chiesa «in ascolto» (cf. DV 1). La prima cosa che l'assemblea liturgica fa quando si raduna è ascoltare la Parola di Dio. I riti di introduzione non sono altro che una preparazione all'ascolto e all'intera celebrazione. Il Messale come libro liturgico ci insegna a leggere la celebrazione nel suo insieme e nel collegamento tra le sue parti. In quest'ottica i riti di introduzione non vanno mai visti come un elemento a sé, come elemento separato, ma sempre come preparazione all'ascolto a partire dalla presenza del Signore in mezzo a noi e nel riconoscimento della nostra povertà. Il Messale testimonia una Chiesa «che prega», che vive del rapporto con il suo Signore e cammina verso la comunione con Dio. Nella celebrazione emerge il volto di una Chiesa la cui fede non consiste nel credere a determinate verità, ma nell'entrare in quel dialogo «come tra amici» di cui ci parla il Concilio (DV 2). Il Messale, infine, ci parla di un volto di Chiesa «ministeriale», fatta di tanti ministeri e carismi. È un fatto fondamentale. Il Messale è «un libro» della celebrazione eucaristica, non «l'unico libro».

È un'acquisizione importante della riforma conciliare. Già questo dato dice che la celebrazione necessita di una pluralità di ministeri: vescovo, presbiteri, diaconi, ministri istituiti, lettori, cantori... Ad una pluralità di libri liturgici corrisponde una pluralità di ministeri. Questo non era evidente nel Messale di Pio V, dove in un unico libro si trovava tutto ciò che serviva per la celebrazione dell'eucaristia. Il Messale, quindi, ci invita a valorizzare la pluralità dei ministeri che non è un fatto solamente liturgico: nella liturgia la Chiesa esprime la ricchezza di ministeri ed impara a viverla.

Messale e spiritualità

Il Messale, inoltre, è una scuola di «spiritualità». Dalla preghiera liturgica i cristiani - ministri ordinati e laici - imparano a pregare, a vivere il loro rapporto con Dio.

Il Messale è scuola di spiritualità perché parte dall'ascolto. Nella celebrazione liturgica si impara la dinamica fondamentale della spiritualità cristiana tra ascolto e risposta. Prima si ascolta Dio che parla e poi si risponde nella preghiera lodando, supplicando, ringraziando, chiedendo perdono... Pensiamo

a come questo è espresso nella preghiera dei fedeli e nei prefazi: la Parola ascoltata diventa intercessione e supplica, ringraziamento e lode.

Ma dai testi liturgici impariamo anche la preghiera. Essi sono «intrisi» di Scrittura. I testi liturgici ci insegnano a fare della parola di Dio il nutrimento della nostra preghiera: essa dovrebbe essere come un testo liturgico una «*ruminatio*» della Scrittura. In fondo, il Messale ci rivela il volto più autentico della vita cristiana in quanto tale: il cristiano dovrebbe essere come un testo liturgico, intriso della parola di Dio, «*ruminatio*» vivente della Scrittura. È ciò che si manifesta anche nella celebrazione delle memorie dei santi e delle sante: uomini e donne che sono diventati esegesi vivente della Scrittura. Nel nuovo Messale la revisione dei testi, nella ricerca di una maggiore fedeltà e di espressione più dense, mette maggiormente in evidenza il nesso tra testi liturgici e Scrittura. Pensiamo, solo per fare un esempio, alla bella immagine della «rugiada dello Spirito» nella Preghiera eucaristica II.²²

Un ultimo aspetto non è trascurabile. Come abbiamo detto, il Messale è «soprattutto un libro che indica gesti». Si tratta di un elemento importante

²² BULGARELLI, «*Santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito*».

per la vita spirituale e la preghiera. La fede ha bisogno del corpo. Noi spesso confondiamo la spiritualità con ciò che è solamente «interiore», contrapponiamo «interiore» ed «esteriore», quasi con un certo timore per quest'ultimo. Il Messale, e la liturgia in genere, ci insegnano che la fede, il rapporto con Dio, quindi anche la preghiera, hanno bisogno di un corpo. Importante l'invito ad «attivare» tutti i linguaggi sottolineato dalla *Presentazione* CEI. Come sottolineato nel brano di *Lumen fidei* ciò che si trasmette nella vita della Chiesa «è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri» (*Lumen fidei*, 40). Si può dire che «la fede ha una struttura sacramentale» e i sacramenti e la liturgia ci insegnano a viverla. Anche di questo il Messale è custode.

Messale e annuncio/evangelizzazione

Infine, quale rapporto tra Messale e annuncio? Il Vaticano II ha affermato che nella liturgia i fedeli «esprimono nella loro vita e manifestano agli altri

il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa» (SC 2). La celebrazione liturgica può diventare un luogo di annuncio. Certo conformemente alla sua natura. Essa non può essere ridotta a catechesi o strumentalizzata per altri scopi. Tuttavia, da come la Chiesa celebra, dipende anche la sua capacità di annuncio e di evangelizzazione. L'accoglienza del nuovo Messale, la sua conoscenza, l'attuazione delle possibilità di adattamento che esso presenta, sono una grande opportunità. La *Presentazione* CEI parla di «bellezza». La «bellezza evangelizzante della liturgia», con la pluralità di linguaggi che la celebrazione richiede, può diventare un luogo fondamentale per l'annuncio della gioia del Vangelo. Qui trova senso il tema dell'*ars celebrandi* di cui ci parla la *Presentazione* CEI. Non si tratta di «eseguire» correttamente dei riti, ma di favorire la «partecipazione attiva» nel senso in cui ne parla il Concilio. Partecipazione attiva non significa che «tutti fanno qualche cosa», ma che tutti «fanno la stessa cosa», cioè vengono coinvolti, ognuno secondo il proprio ministero, nella partecipazione alla celebrazione del mistero pasquale di Cristo.

Infine, la celebrazione è evangelizzante perché è il luogo nel quale si edifica la comunione. In tutte

le preghiere eucaristiche la seconda epiclesi è una invocazione dello Spirito perché chi partecipa all'unico pane formi un solo corpo. La Chiesa, secondo la preghiera di Gesù nel Vangelo di Giovanni (Gv 17,21), evangelizza quando vive la comunione e l'unità. Ma tale comunione non è il frutto dei nostri sforzi. Noi vediamo bene quanta fatica facciamo a vivere la comunione e quando, invece, siamo portati alla divisione. Il Messale è «il manuale della comunione», perché nella condivisione del pane e del vino della cena, ma anche nella condivisione di testi e gesti comuni a tutti, si edifica l'unità della Chiesa, che è anticipazione di quel «raduno nel Regno», che è dono di Dio, sua salvezza.

Conclusione

Solo alcuni tratti di presentazione e di riflessione su ciò che significa per la Chiesa italiana e per le nostre Chiese particolari l'accoglienza del nuovo Messale. È una grande opportunità per continuare ed approfondire il cammino di Chiesa che il Vaticano II ha aperto. Non bisogna sottolineare una discontinuità che non c'è, ma quella continuità della vita ecclesiale di cui i testi liturgici sono strumento e testimonianza.

APPENDICE II

DIRETTORIO PER LA CATECHESI

Intervento S.E. Mons. Rino Fisichella,
Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione
della Nuova Evangelizzazione,
alla Tregiorni del Clero, 16 settembre 2020

“Mi hai chiesto, caro fratello Deogratias, di scriverti qualcosa che possa esserti utile sulla catechesi da fare a chi è nuovo nella fede. Infatti, come hai detto, spesso a Cartagine, dove sei diacono, ti sono condotte persone da iniziare in tutto e per tutto alla fede cristiana, per il fatto che hai fama d’essere un ottimo catechista, per la dottrina che metti in opera nell’espone la fede e per il fascino che eserciti nel porgere il discorso. Ma, come hai aggiunto, da parte tua quasi sempre ti trovi in difficoltà sul come debba essere opportunamente presentato ciò che, se vi aderiamo, ci fa cristiani.

Ti chiedi da dove abbia a cominciare e fin dove abbia da esser condotta l'esposizione storica; se terminata quest'ultima, dobbiamo ricorrere a qualche esortazione oppure solamente a precetti, osservando i quali chi ascolta sappia poi mantenere cristiana la propria vita e la propria professione di fede. Inoltre mi hai confidato, lamentandotene, che spesso ti è accaduto, durante un lungo discorso privo di calore, di sveltirti ai tuoi occhi e di esser colto da fastidio tu stesso e tanto più coloro che con la tua parola iniziavi e gli altri che stavano ad ascoltare. Messo alle strette da tali necessità, ti sei sentito spinto a forzare il mio volere, perché in nome della carità che ti devo, di buon grado tra le mie occupazioni, ti scrivessi qualcosa sull'argomento (1,1)... avverrà una cosa che è molto importante mettere in luce: quando colui che ci ascolta, anzi ascolta Dio tramite nostro, avrà cominciato a progredire nella condotta della vita e nella conoscenza della dottrina ed a percorrere alacramente la via di Cristo, non oserà attribuire a noi o a sé questo successo, ma amerà se stesso, noi e chiunque altro ami come amico in Chi e per Chi lo ha amato quando era nemico, così da farlo amico rendendolo giusto. Non credo poi che tu abbia bisogno di alcun maestro per sapere che, se il tempo a disposizione tua o dei tuoi ascoltatori

è limitato, è bene che sia breve; se, al contrario, è più ampio, potrai essere più lungo nel discorso: la necessità stessa te lo suggerirà, senza necessità che alcuno intervenga” (7,11).

Le parole di Agostino, sembrano quelle di qualsiasi vescovo dei nostri giorni nel momento in cui si appresta a dare il mandato al catechista. Le questioni contenute nel piccolo libro *De catechizandis rudibus*, o La prima catechesi cristiana, sono quelle di sempre nella storia della catechesi. Non serve nascondersi le difficoltà, ma neppure dimenticare le grandi gratificazioni che riceviamo dall'essere catechisti. Come consiglia sempre Agostino, a quanti vengono per la catechesi è necessario: “dargli fiducia, in modo che, qualora gli sembri di dover ribattere su qualche argomento, parli liberamente. È necessario anche chiedergli se ha già udito qualche volta ciò che gli è insegnato; e se per caso non lo interessi per il fatto che si tratta di argomenti a lui ben conosciuti e familiari. In conformità alla sua risposta, ci si deve impegnare o a parlare in modo più semplice e più chiaro; o a ribattere un'obiezione; oppure a non dilungarsi in dettagliate spiegazioni sugli argomenti che gli sono già noti, ma a riassumerli brevemente, a scegliere nei Libri Sacri alcuni passi espressi in forma allegorica, e soprattutto

nella nostra stessa narrazione spiegarli e chiarirli di modo che il discorso sia reso gradevole. Se poi il candidato è troppo lento a capire, refrattario e sordo a dolcezze di tal fatta, lo si deve sopportare con benevolenza e dopo aver fatto un breve accenno agli altri argomenti, occorre insistere, in modo da suscitare timore a causa del futuro giudizio, su quei punti che sono affatto necessari, relativi all'unità della Chiesa cattolica, alle tentazioni, alla condotta cristiana; e si devono dire molte più cose a Dio per lui, che a lui di Dio" (13,18). Insomma, è necessario fidare nella grazia di Dio e nel supporto della Chiesa quando si è chiamati a vivere l'esperienza così importante del catechista.

La sfida formativa

Il rinnovamento della catechesi prende le mosse dal generale rinnovamento della Chiesa che non può mai mancare. Presentare un nuovo Direttorio equivale a inserire la tematica all'interno di questo processo sempre in atto che accompagnerà la Chiesa fino alla fine dei tempi. Per comprendere in maniera coerente l'esigenza del rinnovamento della catechesi, comunque, obbliga a considerare il processo

di inculturazione che caratterizza in particolare la catechesi e che soprattutto ai nostri giorni impone un'attenzione del tutto particolare. La Chiesa è dinanzi a una grande sfida. Questa si concentra nella nuova cultura con la quale si viene a incontrare, quella *digitale*. Focalizzare l'attenzione su un fenomeno che si impone come globale, obbliga quanti hanno la responsabilità a non poter tergiversare. A differenza del passato, quando la cultura era limitata al contesto geografico, la cultura digitale ha una valenza che risente della globalizzazione in atto e ne determina lo sviluppo. Gli strumenti creati in questo decennio manifestano una radicale trasformazione dei comportamenti che incidono soprattutto nella formazione dell'identità personale e nei rapporti interpersonali. La velocità con cui si modifica il linguaggio, e con esso le relazioni comportamentali, lascia intravedere un nuovo modello di comunicazione e di formazione che toccano inevitabilmente anche la Chiesa nel complesso mondo dell'educazione. Pensare di essere al passo dei tempi solo perché ogni diocesi e parrocchia possiedono la propria pagina web, è un'illusione da cui stare lontani. La presenza nel mondo di internet è certamente un fatto positivo, ma la cultura digitale va ben oltre. Essa tocca in radice la questione *antro-*

pologica decisiva in ogni contesto formativo, quello della *verità* e della *libertà*. Già porre questa problematica impone di verificare l'adeguatezza della proposta formativa da qualunque parte provenga. Essa diventa, comunque, un confronto imprescindibile per la Chiesa in forza della sua "competenza" sull'uomo e la sua pretesa veritativa.

Con la cultura digitale si è dinanzi alla vera svolta antropologica perché si è immersi in una cultura che presenta una nuova e inedita visione dell'uomo che è direttamente coinvolto con l'intelligenza artificiale e con una visione molto più persuasiva dei propri contenuti.

In un periodo come il nostro che vede un consistente progresso dell'istruzione e della scienza non dovrebbe mancare la consapevolezza a saper coniugare in modo coerente il patrimonio di cultura che possediamo in armonia con le domande che sorgono inevitabili per il progresso del sapere e della scienza. Non si comprende, d'altronde, come sia possibile che un cristiano il quale cresce e si dedica allo studio, consapevole della sua esigenza per una professionalità adeguata al tempo che vive, non senta in corrispondenza lo stesso desiderio per studiare la propria fede e i suoi contenuti.

Questi, al contrario, sembrano lontani dalla vita quotidiana e nell'indifferenza generale vengono dimenticati come se la loro conoscenza dovesse essere ovvia o relegata solo ad alcuni momenti della propria vita. Avviene, così, che ci si incontra con credenti esperti nelle varie scienze, grandi professionisti nel luogo di lavoro, ma fortemente carenti nelle questioni di fede. Forse, la conoscenza di questi risale alla scuola di catechismo dell'infanzia o dell'adolescenza, senza che si sia mai verificata una corrispettiva crescita come invece per le altre acquisizioni scientifiche. Insomma, l'impressione è che il nostro contemporaneo abbia perso l'interesse per la fede.

Ciò comporta un'azione pastorale che sappia recuperare in modo consapevole il momento della catechesi come sistematico studio della fede orientata alla vita e alla testimonianza pubblica. Non una conoscenza frammentaria, ma sistematica; ciò significa, in grado di mostrare il coerente rapporto tra i diversi contenuti della fede, la gerarchia delle verità e le varie fasi che lo sviluppo del dogma possiede. Insomma, non si deve avere paura di affermare che la fede va studiata e che solo una genuina catechesi può consentire di uscire dalla fase critica di profonda ignoranza in cui ci troviamo.

Il rinnovamento necessario

Ricordava san Giovanni Paolo II che “In rapporto alle nuove generazioni un contributo prezioso, quanto mai necessario, deve essere offerto dai fedeli laici con una sistematica opera di catechesi” (CL 34). Essa è un capitolo determinante nella vita della Chiesa perchè tende non solo alla promozione di una coscienza cristiana sempre più consapevole del ruolo da svolgere nella comunità e nella società, ma soprattutto perchè ispira una vita di comunione che consente di sperimentare al meglio la grandezza della fede. La formazione cristiana è un’esigenza per crescere nella fede e nessuno può pensare di esserne esonerato. La catechesi costituisce uno di questi momenti ed è essenziale all’opera della nuova evangelizzazione. Con essa, infatti, si giunge a una conoscenza sistematica dei misteri della fede e si comprende sempre più il valore della testimonianza. In questo contesto, pertanto, essa è urgente tanto quanto l’opera stessa della nuova evangelizzazione e ne costituisce una sua attività primaria.

La lunga e articolata storia di catechesi potrebbe aiutare a mantenere viva la tradizione di fede che ci ha preceduto insieme all’insegnamento che ne è derivato. Non è affatto azzardato affermare che Gesù

è stato il primo catechista per i suoi discepoli e per la comunità che con lui si raccoglieva per ascoltare la sua parola. In particolare, si può ricordare l'uso che Luca fa del verbo *katechéo* proprio all'inizio del suo Vangelo. A Teofilo a cui indirizza il Vangelo, Luca ricorda che quanto leggerà è attendibile perché gli "insegnamenti ricevuti" sono frutto della sua ricerca e testimonianza. Il verbo, comunque, è utilizzato più volte da Paolo per indicare sia il dare istruzione nella fede, sia ricevere un insegnamento sui suoi contenuti. A differenza dell'uso ebraico del verbo, l'apostolo lo limita alla sola fede e per questo attesta che devono essere maestri competenti per l'istruzione (cfr. 1 Cor 12,28; Ef 4,11).

Alla stessa stregua, l'apostolo Paolo afferma esplicitamente nella lettera ai Galati: "Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quello che possiede a chi lo istruisce" (Gal 6,6). Come si sa, i fatti della morte e risurrezione del Signore costituivano la prima professione di fede della Chiesa, trasmessa oralmente e in seguito codificata dall'apostolo nella sua prima lettera ai Corinzi. Riferendosi ad essa, l'apostolo la definisce semplicemente come il "vangelo": "A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per

i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici” (1 Cor 15,3-5). L’annuncio dell’evento di salvezza e la prima “professione di fede”, si raccoglie nei quattro verbi: “morì”, “fu sepolto”, “è risuscitato” e “apparve”. La formula facilmente memorizzabile divenne il contenuto della fede che progressivamente si sviluppò e articolò inserendo i diversi momenti della vita di Gesù e della prima comunità. I Vangeli, gli Atti e le Lettere degli Apostoli sono i primi strumenti attraverso i quali le comunità sparse dovunque si istruivano sulla fede e crescevano in essa. La *didakè* insieme alla celebrazione dell’eucaristia, la vita comune e la testimonianza della carità, sono testimonianza della vita della prima comunità. La sintesi la si ritrova nel famoso testo di Atti dove la vita della comunità viene fedelmente descritta: “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (At 2,42). Il periodo patristico vede la catechesi legata essenzialmente all’istruzione dei catecumeni. Lo studio e la chiarificazione del Simbolo, insieme alla mistagogia, servivano come base per accedere al battesimo ed essere inseriti nella comunità cristiana. Dai primi testi quali la *Didaché*

alla fine del I sec. fino al *De catechizandis rudibus* di s. Agostino, prende sempre più corpo l'esigenza di una catechesi come necessaria istruzione per poter dare ragione della propria fede. Le *Catechesi* del vescovo Cirillo di Gerusalemme (+387), come la *Oratio catechetica magna* di Gregorio Nisseno (+394), l'*Explanatio symboli* di Ambrogio (+397) e l'*Expositio symboli* di Rufino (+411), le *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo (+407) e le *Omelie catechistiche* di Teodoro di Mopsuestia (+428) -solo per fare alcuni esempi tra i più conosciuti- non fanno altro che evidenziare l'esigenza comune nell'Oriente e nell'Occidente riguardo l'istruzione catechistica che progressivamente viene a codificarsi in un'articolazione di quattro parti. Queste, di fatto, permangono invariate fino ai nostri giorni: il simbolo di fede, la vita sacramentale, la morale e la preghiera con particolare riferimento al *Padre nostro*. Paolo VI convocò la IV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi nel 1977. Ne scaturì l'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* (1979) che segna una tappa ulteriore del cammino postconciliare. Partendo dal presupposto che l'insegnamento di Cristo "non è un corpo di verità astratte", ma "comunicazione del mistero vivente di Dio" (CT 7) Giovanni Paolo II mostra con chiarezza che la ca-

techesi consiste nel “condurre qualcuno a scrutare questo mistero in tutte le sue dimensioni. Mettere in piena luce l’economia del mistero... Svelare nella persona di Cristo l’intero disegno di Dio... Cercare di comprendere il significato dei gesti e delle parole di Cristo, dei segni da lui operati” (CT 5). La catechesi, quindi, si presenta come lo scopo per condurre alla conoscenza sempre più piena del mistero a cui si crede, e giungere così alla comunione con il Signore, partecipando alla vita trinitaria. Anche in *Catechesi tradendae*, il legame tra catechesi ed evangelizzazione è forte, e in continuità con il Magistero precedente: “Tra catechesi ed evangelizzazione non c’è né separazione o opposizione, e nemmeno un’identità pura e semplice, ma esistono stretti rapporti d’integrazione e di reciproca complementarietà” (CT 18).

La catechesi dunque segna un momento centrale nella vita della Chiesa. Lo sviluppo storico che si è tratteggiato, evidenzia quanto nelle diverse epoche questo momento fosse tenuto in forte considerazione tanto da renderlo imprescindibile per la trasmissione della fede. Con la catechesi, infatti, la Chiesa esprime lo sviluppo della sua fede che cresce nel corso dei secoli per un’intelligenza sempre

più profonda del mistero. Difficilmente si possono riscontrare altri ambiti nella vita della Chiesa dove è possibile verificare insieme lo sviluppo della dottrina, la prassi pastorale della comunità e la crescita dei singoli fedeli come lo permette la catechesi. Essa, per alcuni versi, diventa vera sintesi intorno a cui si esprime la vita della Chiesa. La forza della catechesi, infatti, dipende dallo spessore teologico che sa farsi carico di maturare nella comprensione dei contenuti di fede. Essa motiva e sostiene la vita sacramentale, trovando nella liturgia lo spazio più adeguato per far parlare il mistero stesso (*mistagogia*). Infine, è il valido contributo perché la testimonianza della carità non sia fraintesa, ma conservata nel suo alveo di amore gratuito che a tutti va incontro senza nulla chiedere in cambio.

Catechesi kerygmatica

Nell'insegnamento di Papa Francesco l'evangelizzazione occupa il posto primario (cfr. Eg 25). Non potrebbe essere altrimenti. L'evangelizzazione è il compito che il Signore Risorto ha affidato alla sua Chiesa per essere nel mondo di ogni tempo l'annuncio fedele del suo Vangelo di amore.

Prescindere da questo presupposto equivarrebbe a rendere la comunità cristiana una delle tante associazioni benemerite, forte dei suoi duemila anni di storia, ma non la Chiesa di Cristo. Questa prospettiva di Papa Francesco, tra l'altro, si pone in forte continuità con l'insegnamento di san Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* del 1975. Ambedue non fanno altro che riferirsi alla ricchezza scaturita dal Vaticano II che, per quanto riguarda la catechesi, ha trovato già nella *Catechesi tradendae* (1979) di san Giovanni Paolo II il suo punto focale.

La catechesi, quindi, va intimamente unita all'opera di evangelizzazione e non può prescindere da essa. Ha bisogno di assumere in sé le caratteristiche stesse dell'evangelizzazione senza cadere nella tentazione di diventarne un sostituto o di voler imporre all'evangelizzazione le proprie premesse pedagogiche. In questo rapporto il primato spetta all'evangelizzazione non alla catechesi. Ciò permette di comprendere perché alla luce di *Evangelii gaudium* si può parlare di una *catechesi kerygmatica* come tutto il Direttorio lascia chiaramente trasparire. Il riferimento è soprattutto ai nn 164-165 di *Evangelii gaudium*, da dove emerge il primato del *kerygma*. L'annuncio della persona di Gesù Cristo, che sorpassa i limiti di spazio e tempo per presen-

tarsi ad ogni generazione come la novità offerta per raggiungere il senso della vita, è il cuore della catechesi. Eppure, viene indicata una nota fondamentale che la catechesi deve fare propria: la *misericordia*. Il *kerygma* è annuncio della misericordia del Padre che va incontro al peccatore non più considerato come un escluso, ma un invitato privilegiato al banchetto della salvezza che consiste nell'iniziale perdono dei peccati. Se si vuole, è in questo contesto che prende forza l'esperienza del catecumenato come esperienza del perdono offerto e della vita nuova di comunione con Dio che ne consegue. La centralità del *kerygma*, comunque, deve essere recepita in senso qualitativo non certamente temporale. Richiede, infatti, che sia presente in tutte le fasi della catechesi e di ogni catechesi. È il "primo annuncio" che sempre viene fatto, perché Cristo è l'unico necessario. La fede non è qualcosa di ovvio che si recupera nei momenti del bisogno, ma un atto di libertà che impegna tutta la vita. Da questi due documenti emerge in maniera evidente quanto il Direttorio abbia fatto suo: la centralità del *kerygma* che si esprime in *senso trinitario come impegno di tutta la Chiesa*. La catechesi come espressa dal Direttorio, quindi, si caratterizza per questa dimensione e per le implicanze che porta nella vita delle persone.

Tutta la catechesi, in questo orizzonte, acquista una valenza peculiare che si esprime nell'approfondimento costante del *kerygma*, il quale ha bisogno di essere sempre più compreso e fatto proprio nell'amore. La catechesi, pertanto, sfocia in una conoscenza di amore che porta quanti l'hanno accolta a divenire discepoli evangelizzatori, partecipando con gioia e coerenza di vita il Vangelo ricevuto.

Come si può notare da questa panoramica che attraversa per intero il Direttorio, la *catechesi kerygmatica* lontano dal presentarsi come una teoria astratta, possiede una forte valenza esistenziale. La si può realizzare alla luce dell'*incontro* che permette di sperimentare la presenza di Dio nella vita di ognuno. Un Dio vicino che ama e che segue le vicende della nostra storia perché l'incarnazione del Figlio lo impegna in modo del tutto diretta. Il riferimento alla rivelazione aiuta a entrare nella dinamica stessa con la quale Dio si rivela e permette di fare dell'esperienza di fede un fecondo rapporto interpersonale.

La *rivelazione*, infatti, viene spiegata dal Vaticano II alla luce della categoria dell'*incontro* con il quale Dio intende andare verso ogni creatura per svelare il mistero nascosto da secoli. “Nel suo grande

amore, (Dio) parla con gli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (DV 2). L’espressione, se da una parte, esprime al meglio una rinnovata presentazione della rivelazione divina alla luce della Sacra Scrittura, dall’altra, impegna i credenti a far diventare questa metodologia uno stile di vita personale e comunitario. Una nota di particolare interesse potrebbe essere offerta dall’espressione che Dio si “intrattiene”. Il senso è carico di significato. Il rapporto con Dio non può essere fugace e alterno, ma costante e colmo di amicizia. Intrattenersi con qualcuno equivale a essere interessato alla sua persona e alla sua vita. Quando ci si intrattiene, infatti, il rapporto si carica di interesse e la curiosità cresce per conoscere ancora di più. L’intrattenersi di Dio è un conversare amichevole che ha come scopo quello di una conoscenza sempre più profonda per giungere alla diretta partecipazione della sua stessa vita.

Non è estraneo alla catechesi quello di intrattenere i credenti per renderli partecipi del mistero della salvezza, permettendo loro di acquisire sempre più confidenza con i contenuti della fede. D’altronde, l’incontro con la persona è sorgente di conoscenza.

Conoscere maggiormente Gesù Cristo, e la storia della sua Chiesa nello sviluppo dogmatico ottenuto per il desiderio di conoscere di più, permette di crescere anche nella conoscenza di se stessi. La catechesi deve coinvolgere ognuno, catechista e catechizzando, nell'esperire questa presenza e nel sentirsi coinvolto nell'opera di misericordia.

Insomma, una catechesi di questo genere permette di scoprire che la fede è realmente l'incontro con una persona prima di essere una proposta morale (cfr. *Deus caritas est* 1), e che il cristianesimo non è una religione del passato, ma un evento del presente.

Tornano con particolare significato in questo contesto le parole di san John Henry Newman: "Il cristianesimo è una verità vivente che non invecchierà mai. Alcuni ne parlano come se fosse un fatto della storia, che solo indirettamente pesa sulla vita di oggi. Non posso ammettere che lo si rileghi nella storia. Esso ha, certo, le sue radici in un glorioso passato; ma la sua forza è forza presente. Non è uno squallido tema di ricerche archeologiche; per individuarlo non ci dobbiamo rivolgere a documenti semispentiti e ad eventi morti, ma alla nostra fede, viva nei suoi temi sempre vivi; ad un dono che è sempre ottenibile e fruibile.

La nostra comunione con il cristianesimo è nell'Invisibile, non in un passato senza attualità”²³.

Liberare la catechesi

Questa prospettiva può aiutare l'evangelizzazione a superare una difficoltà presente in diverse Chiese, che di fatto limitano la catechesi ai soli sacramenti. Questa impostazione mostra oggi i suoi limiti. Se la catechesi è indirizzata ai sacramenti, appare evidente che terminato il percorso per la ricezione di quelli dell'iniziazione cristiana, la formazione successiva corre il rischio di andare alla deriva. È tempo di riprendere con convinzione la possibilità di una *formazione costante*, rivolta a tutti i credenti, rispettando i diversi stadi e metodologie, ma tesa a offrire la comprensione del mistero cristiano in vista di una esistenza coerente con quanto si crede.

Un punto che riteniamo decisivo in questo frangente storico che impone una nuova evangelizzazione, è quello di saper *dare ragione del perché si crede*.

²³ J. H. Newman, *Grammatica del'Assenso*, Milano 1970, 302.

Prima di accedere, quindi, ai contenuti della fede (*fides quae*), è urgente che il cristiano sappia rispondere al perché è importante credere. In altre parole, deve essere capace di dare a se stesso, anzitutto, spiegazione convincente del suo atto di credere e di volersi affidare a Dio che in Gesù Cristo si rivela.

Questo momento (*fides qua*) non può essere dimenticato come è avvenuto negli ultimi decenni. Le conseguenze negative di questo oblio sono dinanzi ai nostri occhi. Tra le tante si può far riferimento alla privatizzazione della fede, dovuta alla dimenticanza che essa è certamente un atto personale ma ecclesiale.

È la Chiesa che crede e che trasmette la fede. L'“io credo” si coniuga necessariamente con il “noi crediamo” (CCC 166-167). Si possono conoscere i contenuti della fede, ma come un oggetto pari alle formule chimiche, senza essere capaci di entrare in essi con la forza della convinzione che proviene dalla scelta fatta.

Scegliere di credere consente di illuminare la propria vita come una *chiamata alla libertà*. In un periodo come il nostro in cui la libertà assume un'importanza così qualificante e decisiva, anche se spesso equivocata, non è affatto secondario dare le ragioni della scelta di fede come un atto personale in cui il

credente esprime al meglio il suo desiderio di libertà e la sua forza di esercitarla.

La catechesi che dà il primato al *kerygma* si pone all'opposto di ogni imposizione, fosse anche quella di un'evidenza che non permette vie di fuga. La scelta di fede, infatti, prima di considerare i contenuti a cui aderire con il proprio assenso, è un atto di libertà perché si scopre di essere amati. In questo ambito, è bene considerare con attenzione quanto il Direttorio propone circa l'importanza dell'atto di fede nella sua duplice articolazione (cfr. n. 18). Per troppo tempo la catechesi ha focalizzato il suo impegno nel far conoscere i contenuti della fede e con quale pedagogia trasmetterli, tralasciando purtroppo il momento più determinante come l'atto di scegliere la fede e dare l'assenso.

La certezza dell'amore, quindi, impone l'esigenza della conoscenza. Il richiamo agostiniano di questa idea è facilmente verificabile. Per la catechesi, comunque, ciò comporta una conseguenza di inestimabile valore pedagogico, quale il rimando all'amore come forma di conoscenza. Espressioni come queste non possono passare sotto silenzio nel momento in cui si procede alla redazione di un Diret-

torio che ha lo scopo di indicare per tutta la Chiesa le linee guida per l'attuazione del processo catechetico. Se si considerano le tre parti in cui questo Direttorio è strutturato, si potrà facilmente costatare come il primato dell'evangelizzazione e la conoscenza per amore sono felicemente recepite come criteri fondativi dell'intero percorso catechistico.

Altre caratteristiche esplicitano e completano il primato del *kerygma* in riferimento alla catechesi e il Direttorio le presenta come parte fondamentale nel processo della catechesi. E' bene considerarle brevemente per giungere alla visione unitaria proposta dal nuovo Direttorio. La prima dimensione è la *mistagogia*. Il Direttorio ha ben esplicitato in cosa consista questa dimensione. Anzitutto, una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana; a seguire, una progressiva maturazione del processo formativo in cui tutta la comunità è coinvolta. La mistagogia è una via privilegiata da seguire, ma resta obbligatoria. Non è affatto opzionale nel percorso catechetico, perché inserisce sempre più nel mistero che si crede e si celebra. È la consapevolezza del *primato del mistero* che porta la catechesi a non isolare il *kerygma* dal suo contesto naturale. E' facile verificare questa prospettiva che

è indicata come dimensione costituiva della catechesi (cfr. nn. 81-87). Il mistero quando è colto nella sua realtà profonda, richiede il silenzio. Una vera catechesi non sarà mai tentata di dire tutto sul mistero di Dio. A contrario, essa dovrà introdurre alla via della contemplazione del mistero facendo del silenzio la sua conquista. La catechesi è un inserimento progressivo nel mistero della fede. L'annuncio della fede è pur sempre annuncio del mistero dell'amore di Dio che si fa uomo per la nostra salvezza. La risposta non può esulare dall'accogliere in sé il mistero di Cristo per permettere di fare luce sul mistero della propria esperienza personale (cfr. GS 22). Questo cammino di inserimento progressivo nel mistero fu sviluppato da diversi Padri della Chiesa come un percorso catecumenale mediante il quale si scopriva passo dopo passo il grande dono del Vangelo e l'esigenza di accoglierlo nella propria vita per permettere la realizzazione di una nuova esistenza alla luce del discepolato. Nel Direttorio, quindi, la mistagogia si inserisce giustamente all'interno di quel percorso di ispirazione catecumenale che taglia trasversalmente la catechesi (cfr. nn. 35. 63-64). La conversione trova in questo spazio il suo significato più espressivo. Essa viene colta non come un atto magico di un rito esterno e pri-

vo di significato, piuttosto come una disponibilità ad accogliere in sé la grazia che trasforma, permettendole di agire senza porre ostacoli. Il legame tra evangelizzazione e catecumenato, nelle sue varie accezioni (cfr. n. 62), permette di far dire al Direttorio quanto sia urgente compiere la “conversione pastorale” per *liberare la catechesi da due lacci che ne impediscono l’efficacia*.

1. Il primo, che si può identificare come l’*obbligo scolastico*, secondo il quale la catechesi dell’Iniziazione cristiana è vissuta sullo schema della scuola. La catechista sostituisce la maestra, all’aula della scuola subentra quella del catechismo, il calendario scolastico è identico a quello catechistico. Il secondo, è la mentalità per cui si fa la catechesi per ricevere un sacramento. È ovvio che una volta terminata l’Iniziazione si crei il vuoto per la catechesi. Alla stessa stregua, la strumentalizzazione del sacramento a opera della pastorale, per cui i tempi del sacramento della Confermazione sono stabiliti dalla strategia pastorale di non perdere il piccolo gregge rimasto. La liturgia, pertanto, rimane il luogo privilegiato per la catechesi. Qui, infatti, il legame intrinseco tra professione e vita di fede è reso concreto e fattibile per la presenza stessa di Cristo nel culmine del-

la celebrazione eucaristica. La preghiera manifesta pienamente che la vita dei credenti in Cristo è una relazione personale con lui, che ha rivelato il Padre, per rendere tutti suoi figli. Come Gesù ha pregato, così i discepoli pregano con quelle stesse parole che lui ha insegnato loro. Crescere nella preghiera personale ed educare la comunità a vivere della preghiera, permette di radicare sempre più la vita nella comunione con il Padre per mezzo del dono dello Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza, ricordandoci le parole stesse di Gesù, che con questa preghiera permette di raggiungere la “sintesi di tutto il Vangelo” (CCC 2761).

2. Una seconda caratteristica è l’attenta considerazione degli *strumenti pedagogici* per quanti si accostano alla catechesi. Si mostra, infatti, come sia importante anche nella stessa vita di fede saper rispettare il progressivo cammino che deve essere percorso. D’altronde, l’unione profonda tra la fede e la vita quotidiana permette di verificare spesso quanto contraddittoria sia la nostra vita e quanto forte il bisogno della grazia che plasma, trasforma e produce i suoi effetti se non opponiamo ostacoli. Una sana pedagogia, infatti, sarà capace di evidenziare la globalità dell’esistenza e delle diverse for-

me della conoscenza. Una di queste è certamente il corretto rapporto tra fede e ragione; esso aiuta a puntare lo sguardo sul mistero con un'intelligenza più profonda. Gli "occhi della fede", infatti, possono penetrare maggiormente nel mistero e andare oltre il giusto sforzo della ragione, perché sono carichi di ragioni che fanno riferimento anche al cuore. Insomma, l'amore può guidare la ragione verso sentieri spesso sconosciuti, ma non per questo irrazionali, che aprono spazi di intelligenza propri di chi ama e ricerca le ragioni del suo amore.

3. Il processo pedagogico aiuta a far comprendere la vita del cristiano come la sequela *di Cristo*. Senza una previa fede nella sua persona e una celebrazione che lo rende contemporaneo con i credenti, cadrebbe facilmente nel fariseismo e non meriterebbe tanto impegno. Nella misura in cui, invece, i "comandamenti" sono posti alla luce del Vangelo e sono espressione di uno stile di vita che permette il riconoscimento di quanti credono e nei sacramenti trovano la forza di vivere, allora essi acquistano il senso compiuto e possono essere assunti come norma di vita. Si rende evidente, in questo modo, che il cristiano ha uno stile di vita che ne permette il riconoscimento in qualsiasi parte del mondo.

Ritornano con profonda attualità le parole degli Atti degli Apostoli quando i cittadini di Antiochia vedendo i discepoli di Cristo vivere in modo paradossale, decisero di identificarli come “cristiani” (At 11,26). Se si vuole, si entra qui nel grande ambito della *testimonianza*²⁴.

²⁴ In questo contesto, può essere utile riportare la parola di san Paolo Vi quando scriveva: “Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d’uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione. Forse tali domande saranno le prime che si porranno molti non cristiani, siano essi persone a cui il Cristo non era mai stato annunciato, battezzati non praticanti, individui che vivono nella cristianità ma secondo principii per nulla cristiani, oppure persone che cercano, non senza sofferenza, qualche cosa o Qualcuno che essi presagiscono senza poterlo nominare. Altre domande sorgeranno, più profonde e più impegnative; provocate da questa testimonianza che comporta presenza, partecipazione, solidarietà, e che è un elemento essenziale, generalmente il primo, nella evangelizzazione.

4. Un'ultima caratteristica che mi preme sottolineare perché esprime un'altra forma di originalità del Direttorio è la *via della bellezza*. Questa potrebbe avere una forte efficacia nella catechesi soprattutto per permettere di conoscere il grande patrimonio di arte, letteratura e musica che ogni Chiesa possiede. In questo senso, si comprende il Direttorio che ha posto la via della bellezza come una delle “fonti” della catechesi (cfr. nn. 106-109).

La comunità è decisiva

La catechesi, pertanto, non è fine a se stessa come un mero momento dello studio della fede. Essa, piuttosto, costituisce una tappa fondamentale e decisiva in quel cammino di fede che vede collegate in maniera inscindibile la conoscenza dei contenuti, la loro celebrazione nella liturgia e la coerente testimonianza nella vita: ciò che “sempre, da tutti e in ogni luogo è stato creduto”. Questa espressione di

A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono” (En 21).

san Vincenzo da Lérin permette di cogliere l'unità e lo sviluppo della dottrina. Nello stesso tempo, comunque, diventa una provocazione per comprendere che il patrimonio di fede offerto, appartiene alla Chiesa. È lei la prima che crede e trasmette. Con la catechesi essa rende il credente partecipe di un'esperienza comunitaria di fede tra le più importanti.

La partecipazione alla santa Eucaristia domenicale è certamente per i credenti il momento culminante della loro esperienza comunitaria. Eppure, il momento della catechesi permette di vivere con maggior comprensione questa esperienza.

La catechesi, infatti, si esplicita al meglio là dove è vissuta come momento comunitario e dove nella condivisione della stessa fede i credenti si aiutano l'un l'altro a vivere di essa e a testimoniarla dove sono chiamati ogni giorno con la loro esistenza familiare e professionale. Certo, è sempre un bene che la catechesi permetta di vivere direttamente l'esperienza comunitaria. Lo studio in piccoli gruppi è auspicabile perché in questo modo ognuno può sentirsi non solo più direttamente coinvolto, ma anche provocato alla condivisione. L'intelligenza di quanto si sta considerando, infatti, ha bisogno di essere partecipata e confrontata con quella degli

altri e, in questo modo, la ricchezza dell'esperienza di fede si accresce.

Una parola finale è dedicata a quei milioni di donne e uomini, giovani e adulti, genitori e nonni che svolgono a pieno titolo il ministero di catechista. Il Direttorio ha un capitolo importante dedicato a loro e alla loro formazione. “il catechista è un cristiano che riceve la chiamata particolare di Dio la quale, accolta nella fede, lo abilita al servizio della trasmissione della fede e al compito di iniziare alla vita cristiana” (DC 112). Come si nota, in una sintesi estrema sono raccolte le caratteristiche che fanno del catechista un chiamato a servizio dell'evangelizzazione nel trasmettere la fede di sempre e nell'introdurre al mistero della vita nuova in Cristo. Un augurio pertanto a tutti voi che dedicate con fatica ma con tanta fede e responsabilità tanto tempo della vostra giornata a trasmettere la fede perché ognuno di voi ricordi con gioia questo ministero a servizio della comunità che in modo speciale contribuisce alla crescita di tutta la Chiesa. Fate diventare vostre le parole che Agostino rivolgeva ai suoi catechisti: “Cristo è venuto perché l'uomo conoscesse quanto Dio lo ami e per infiammarsi d'amore verso chi per primo lo ha amato e per amare il prossimo secondo il precetto e l'esempio di lui che si è fatto

prossimo dell'uomo amandolo quando non gli era vicino, ma andava errando da lui lontano... dopo esserti proposto un tale amore come fine a cui orientare tutto ciò che dici, esponi ogni cosa in modo che chi ti ascolta ascoltando creda, credendo spera e sperando ami” (4,8).

INDICE

PREMESSA	p.	31.
1. EDIZIONE III DEL MESSALE ROMANO	”	5
2. LA CONVERSIONE PASTORALE DELLA COMUNITÁ PARROCCHIALE	”	15
VERSO I GRUPPI MINISTERIALI	”	25
INTRODUZIONE: I PRINCIPI FONDANTI	”	27
3. UN NUOVO DIRETTORIO PER LA CATECHESI	”	33
4. EVANGELIZZAZIONE E SCUOLA CATTOLICA IN TEMPO DI COVID	”	41

5. NUOVA EVANGELIZZAZIONE ED ECOLOGIA INTEGRALE	”	51
6. LINEE GUIDA PER LA CATECHESI IN ITALIA IN TEMPO DI COVID	p.	61
APPENDICE I L'ABITO DELLA FEDE	”	71
APPENDICE II DIRETTORIO PER LA CATECHESI	”	101



Finito di stampare nel mese di ottobre 2020 presso la
Tipografia Faentina
via Castellani, 25 - Faenza - tel. 0546 21111
info@tipografiafaentina.com